CLXIII SEDUTA

LUNEDÌ 19 LUGLIO 1954

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

Commissioni parlamentari:

Modificazione nella composizione . . . *Pag.* 6434

Congedi 6433

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissione permanente 6434

Trasmissione 6433

« Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato » **(232)** (Seguito della discussione):

AMADEO 6454

BITOSSI, *relatore di minoranza* 6449

LUBELLI 6462

MARZOLA, *relatore di minoranza* 6444

PANNULLO 6461

SCHIAVONE 6462

TUPINI, *Ministro senza portafoglio* . . . 6454

ZOTTA, *relatore di maggioranza* 6437

Interrogazioni:

Annunzio 6462

Per la morte dell'onorevole Luigi Morelli:

PRESIDENTE 6437

ANGELINI Cesare 6435

BARDELLINI 6435

BITOSSI 6436

CORNAGGIA MEDICI 6434

TADDEI 6436

TUPINI, *Ministro senza portafoglio* . . . 6436

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 15 luglio, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bo per giorni 1, Longoni per giorni 1, Merlin Umberto per giorni 5, Perrier per giorni 1 e Ragno per giorni 2.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee (12° provvedimento) » (648);

« Trattamento di quiescenza per i provveditori alle opere pubbliche e per il presidente del Magistrato per il Po » (649), d'iniziativa dei deputati Bontade Margherita e Garlato.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di venerdì 16 luglio, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Concessione, per l'esercizio 1954-55, a favore dell'Ente nazionale per l'educazione marinara, di un contributo straordinario di lire 33 milioni e aumento del contributo ordinario annuo di lire 110 milioni, di cui il predetto Ente beneficia per l'effetto della legge 7 dicembre 1951, n. 1543, a lire 187 milioni per l'esercizio finanziario 1954-55 (573).

Modificazione nella composizione di Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 21 della legge 13 marzo 1950, n. 120, concernente l'ordinamento dell'Istituto nazionale dipendenti enti locali, (I.N.A.D.E.L.) ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva prevista dall'articolo stesso il senatore Zagami in sostituzione del senatore Arcudi, dimissionario.

Per la morte dell'onorevole Luigi Morelli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ieri il Parlamento italiano è stato dolorosamente colpito per la improvvisa e tragica dipartita dell'onorevole Luigi Morelli. A nome del mio Gruppo e come caro amico personale mi permetto di rievocarne la alta e nobile figura.

Nato a Castellanza, in quel di Varese, quasi 59 anni or sono, egli, a contatto di quegli stabilimenti e di quelle popolazioni lavoratrici, aveva sentito la vocazione ad essere un redentore della classe operaia. Per molti anni il Partito socialista italiano, che è associato a noi nel dolore, lo ebbe fra i militanti più degni e più generosi onde le condizioni, di vita e di lavoro, degli operai italiani fossero migliorate. Per i nostri emigranti, egli, giovanetto, varcò l'Oceano e nella lontana America meridionale studiò le condizioni di esistenza dei nostri lavoratori. Tornato in Italia, allorchè l'eclissi della democrazia italiana impedì il libero svolgimento di pubbliche attività, Morelli non disertò la grande e nobile battaglia, e opponendosi ad ogni forma dittatoriale — per questo fu anche carcerato — continuò in quella sua fatica che era legata, più che al suo cuore, alla stessa essenza della sua vita. Accadde un giorno — ed io ne fui testimone incoscio — che, in un recesso spirituale a Triuggio nella villa del Sacro Cuore dei Padri Gesuiti, una illuminazione del suo spirito ne trasformasse l'orientamento religioso. Da quel giorno Morelli non fu più soltanto l'essere tutto proteso a migliorare le condizioni economiche dei lavoratori, ma pensò, ricordandosi che l'uomo ha una sua personalità composita, spirituale e fisica, di doversi dedicare altresì alla redenzione spirituale dei suoi fratelli e, passato all'Azione Cattolica, ritenne di donarsi ad una attività che da un lato voleva cambiare il volto e le condizioni di vita dei lavoratori, dall'altro donare a loro le luci arcane della Fede. Sempre coerente a se stesso, lo ricordo, ridotto quasi alla miseria, ma fiero sempre, darsi, come l'indimenticabile onorevole Achille Grandi, a delle piccole attività di fortuna, pur di continuare ognora la sua missione e pur di non abbassare mai la testa davanti alla tracotanza della dittatura. Durante l'ultimo periodo della lotta di Liberazione, egli organizzò quelle fiere proteste, che ebbero valore eroico, delle maestranze del Nord, attraverso le quali si fece a tutti intendere come libertà e democrazia siano doni inalienabili dello spirito umano.

Nel dopo-guerra, dopo essere stato membro della Consulta e successivamente, della Costituente, nonchè della prima e della seconda Legislatura della Camera della Repubblica italiana, egli continuò la sua attività sindacale, in un primo tempo con la Confederazione generale del lavoro e poi attraverso la nascita di nuove organizzazioni cristiane, nella C.I.S.L. diventandone naturalmente capo. Nella sua attività abbiamo sempre notato il cuore, ma il cuore associato ad una acutezza di pensiero

che di ogni problema sapeva formulare la più precisa diagnosi. Vorrei dire che i problemi erano da lui visti con tale chiarezza che la soluzione si imponeva. Ebbe sempre il senso della relatività delle istanze che si possono porre, dei problemi che si possono sollevare. Per questo equilibrio la sua attività fu sempre efficace, per questo la sua attività a favore dei lavoratori fu sempre un'opera utile.

Quale Consigliere comunale di Milano, che in questo momento sento qui di rappresentare indegnamente, per gli operai della città egli donò ogni sua energia, senza mai trascurare i problemi generali a cui una più ampia vocazione, come rappresentante della Nazione, lo chiamava. Gli amici ed i colleghi lo hanno visto anche venerdì scorso accorrere veloce al Senato come ad ogni riunione, tentando quasi di essere onnipresente per recare ovunque il sigillo della sua personalità, per dare in ogni circostanza agli operai ed ai lavoratori dei campi e degli uffici d'Italia la prova e la testimonianza che egli li aveva nel cuore e per loro continuava a lavorare con amore.

Poi la domenica andò nelle terre del Ferrarese, dove negli anni lontani era stato segretario di quella Camera del lavoro e dopo aver presieduto una riunione stava spostandosi rapidamente verso Comacchio, quando, per una di quelle ragioni che sono a noi imperscrutabili, la vettura, uscita di strada, si capovolse in una zona sottostante ed egli, gravemente ferito, ieri stesso dall'ospedale di Comacchio ha lasciato la vita terrena. Dunque anche l'ultima sua fatica fu a servizio dei lavoratori e la sua vita spesa tutta per i lavoratori divenne un olocausto per la loro redenzione. Noi pensiamo che la sua immagine sarà presente ai lavoratori, un poco dimenticati di quelle terre, che tanto hanno ancora bisogno della cooperazione e della solidarietà di tutti, presente a loro per farli sperare in un avvenire migliore, presente a noi perchè si realizzi più concretamente, a loro favore, quanto la coscienza ci impone. Penso però che anche nel Parlamento italiano la figura di Luigi Morelli rimarrà limpida e serena. Anch'egli, come il Santo di cui recava il nome, è caduto in un esercizio di carità e quelli che tutto hanno donato alla causa del lavoro hanno la certezza di avere anche in terra una memoria immortale. Nell'inchinarmi davanti alla sua lacrimata salma prego umilmente l'onorevole signor Presidente di farsi interprete dei sentimenti unanimi del Senato della Repubblica italiana presso la famiglia sconsolata, nella certezza che Luigi Morelli sarà sempre come oggi in mezzo a noi quale uno spirituale compagno di lavoro, come ispiratore di opere alte e buone a favore della classe lavoratrice.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Bardellini. Ne ha facoltà.

BARDELLINI. Mi associo a nome del Gruppo socialista al ricordo e al rimpianto della immatura scomparsa di Luigi Morelli. Noi socialisti ci inchiniamo davanti a questa tomba che racchiude i resti mortali di un uomo che aveva fatto comunque apostolato della propria vita la difesa degli interessi della classe operaia. E il destino ha voluto privarlo della vita proprio in quella Provincia ove egli nel remoto 1921 aveva svolto una notevole attività. Mi è debito di lealtà qui ricordare il comportamento dignitosamente esemplare di Luigi Morelli proprio nel 1921 a Ferrara quando fu inviato dalla Confederazione generale del lavoro e dal Partito socialista nel quale allora militava ad assolvere l'incarico di Segretario di quella Camera del lavoro. Egli fu per la verità esempio a noi tutti che gli eravamo vicini e alla classe operaia, per coraggio, spirito di sacrificio ed affrontò serenamente oltraggi, aggressioni, bastonature, sopraffazioni di ogni genere. In quell'atmosfera infuocata dal nascente fascismo sorse la nostra amicizia. Più tardi una crisi spirituale lo portò a militare in campo diverso da quello che aveva scelto nella giovinezza. Alla memoria di questo avversario buono e leale noi inchiniamo la nostra bandiera. Personalmente all'amico tragicamente ed immaturamente scomparso il mio ricordo affettuoso, il mio rimpianto sincero e sentito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Angelini Cesare. Ne ha facoltà.

ANGELINI CESARE. Onorevoli colleghi, mi associo anch'io alle nobili parole testè pronunziate dall'amico Cornaggia Medici e dal rappresentante del Gruppo socialista di que-

sta Assemblea, circa la commemorazione fatta di Luigi Morelli che ho conosciuto quale intelligente ed attivo dirigente della Confederazione italiana sindacati lavoratori ove ricopriva la carica di Segretario generale aggiunto. L'intera sua vita Luigi Morelli l'ha spesa al servizio della classe lavoratrice; anche ieri trovavasi nel Ferrarese per tenere riunioni e comizi sindacali. I lavoratori italiani hanno certo perduto un valido difensore dei loro interessi e il Parlamento italiano un ottimo legislatore. Molte leggi infatti, leggi sociali, portano il suo nome.

Anche a nome dei miei amici sindacalisti mi inchino riverente di fronte alla scomparsa di Luigi Morelli e prego anch'io il Presidente di questa Assemblea di far giungere il nostro cordoglio ai familiari dell'estinto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

BITOSSI. È riservato a me, che ebbi modo di svolgere insieme al compianto onorevole Morelli, ormai lunghi anni di attività sindacale, il compito di esprimere i nostri sentimenti di cordoglio per la sua improvvisa e tragica scomparsa. Compito doloroso, che mi onoro di assolvere con quel sentimento di fraternità che anima la grande famiglia dei lavoratori italiani.

Nel rivolgere il reverente pensiero alla memoria del collega, del sindacalista che non è più tra noi, più vivo è in me, e in quanti tra noi ebbero occasione di averlo vicino, il ricordo delle lotte condotte insieme al tempo dell'unità sindacale, quando, dopo la riconquistata libertà, la Confederazione generale italiana del lavoro e i lavoratori tutti si battevano contro difficoltà che sembravano insormontabili, per assicurare al popolo lavoratore migliori condizioni di vita.

Desidero sottolineare oggi quanto vi è stato di comune tra noi e il compianto collega Morelli, non per un convenzionale elogio funebre, ma perchè ritengo che quello che i combattenti antifascisti hanno dedicato alla unità del popolo italiano, all'unità dei lavoratori, rappresenti la parte migliore di se stessi, quella che risplenderà nella storia del nostro Paese. Fu egli un sindacalista che si cimentò nelle prime grandi lotte del movimento operaio organizzato, dei contadini, negli anni che precedettero la tirannide. Fu antifascista e durante il periodo dell'occupazione nazista operò per ricostituire il sindacalismo democratico; dopo la Liberazione, fu Segretario per la corrente democristiana della Camera dei lavoro di Milano.

In quegli anni fummo insieme con lui ed Achille Grandi in numerose trattative sindacali, nell'impostazione e nella direzione della lotta che i lavoratori italiani conducevano per consolidare la libertà democratica, per difendere e migliorare le loro condizioni di vita, per ricostruire il nostro Paese devastato dalla guerra.

Tutti coloro che hanno comunque operato nell'unità di intenti e di azione per la grande causa comune dei lavoratori italiani, che è causa di progresso e di civilità, che sola esprime tutti gli interessi nazionali, resteranno vivi nel ricordo dei lavoratori.

È quindi interpretando il sentimento fraterno dei lavoratori italiani che io, a nome del mio Gruppo e della Confederazione generale italiana del lavoro, rivolgo un commosso, fraterno saluto alla memoria del caro ed amato amico Luigi Morelli.

PRESIDENTE. Ha chesto di parlare il senatore Taddei.

TADDEI. Mi associo con profondo rimpianto, anche a nome dei componenti del Gruppo del Partito nazionale monarchico, alle commosse parole di cordoglio espresse dagli altri onorevoli colleghi alla memoria dell'onorevole Luigi Morelli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro Tupini. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Un lutto del Parlamento è un lutto anche del Governo, il quale non solo si associa, ma fa proprie le nobili parole di cordoglio e di solidarietà per la memoria del nostro caro collega, pronunziate dai vari settori di questa Assemblea.

Io ero legato anche personalmente da vincoli di fraterna amicizia al caro Luigi Morelli, del quale non posso non ricordare due episodi per-

sonalissimi, uno meno recente e l'altro recentissimo: quello meno recente, quando mi chiedeva, come se io fossi in grado di rispondergli, poichè egli aveva una speciale ansia di venire a far parte della nostra Assemblea, a che punto stessero gli studi per l'integrazione del Senato, e se per caso egli avesse i requisiti per potervi concorrere; l'altro recentissimo, di tre giorni fa, verificatosi qui, nella sala del Governo, dove insieme convennero i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per avere delucidazioni circa il disegno di legge sui diritti casuali, che proprio nella stessa mattina il Governo aveva depositato alla Camera dei deputati. Egli mi raccomandava con insistenza, come se dipendesse soltanto da me, che la legge delega per la riforma della burocrazia avesse solleciti risultati, e frattanto si raccomandava perchè il Governo ascoltasse la comune aspirazione dei dipendenti dello Stato di avere, nell'attesa del perfezionamento della legge, un nuovo acconto.

Io spero, nel corso dell'odierna seduta, allorquando farò a nome del Governo le mie comunicazioni, di poter dire qualche parola che risponda soprattutto all'ansia che egli pochi giorni fa interpretava e manifestava.

Intanto non posso non ricordare al Senato la figura limpida, trasparente, coerente di questo combattente che abbiamo visto sparire improvvisamente dal nostro sguardo e dalla comune attività, coerente nell'idea della democrazia, della libertà, soprattutto coerente al compito ed all'apostolato di difesa della classe lavoratrice, per cui egli si adoperava a renderne sempre migliori le condizioni; l'uomo che, militando nei primi anni della sua giovinezza nel campo socialista dal quale è successivamente passato a quello sociale cristiano, ha obbedito sempre alla vocazione tipicamente cristiana di difesa e di ascesa delle classi popolari.

Inchiniamoci, onorevoli colleghi, alla sua memoria. E credo che il miglior modo di onorarla sia quello di fare tutto quanto ci è possibile per realizzare gradualmente, ma decisamente, le aspirazioni della classe lavoratrice, di cui egli fu instancabile interprete e portatore.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi associo alle nobili parole testè pronunciate dai senatori Cornaggia Medici, Bardellini, Angelini Cesare, Bitossi e Taddei e dall'onorevole ministro Tupini.

Luigi Morelli ha dedicato tutta una vita al movimento sindacale e alle sorti dei lavoratori italiani: per la sua rettitudine e per l'onestà dei suoi intendimenti, egli certamente passerà alla storia del movimento operaio nazionale.

Assicuro il Senato che la Presidenza si è già fatta interprete dell'unanime cordoglio della Assemblea, esprimendo ai familiari dello Scomparso i sensi del più profondo compianto.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato » (232).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato ».

Nella precedente seduta è stata dichiarata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Zotta, relatore di maggioranza.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, sgombrato il terreno, per effetto della votazione sulla sospensiva dell'onorevole Picchiotti avvenuta alcuni giorni fa, dalle eccezioni pregiudiziali, sembra che la discussione generale possa ritenersi esaurita. Nella relazione di minoranza e negli interventi dei vari oratori di opposizione essenzialmente sulle eccezioni pregiudiziali è stata posta tutta la cura e l'attenzione, sicchè al relatore di maggioranza spetterebbe adesso il ruolo di rinviare alla relazione scritta per quanto attiene al merito del disegno di legge, se non vi fosse l'obbligo di dare atto agli altri oratori intervenuti nella discussione, ringraziandoli, dei loro chiarimenti e dei loro suggerimenti, e se sotto un certo verso non fosse necessario riprendere un certo tono diverso che dall'opposizione è stato dato alla sua battaglia alla legge delega. In questa maniera,

forse, si appagherebbe anche un po' il desiderio dell'onorevole Caldera, il quale — e forse ha fatto bene a non essere presente poichè resterebbe ancora una volta deluso nell'attesa delle novità da questa legge e da questa battaglia — ha detto: sempre le stesse argomentazioni, sempre le stesse persone a sostenerle. L'onorevole Caldera dovrebbe rendersi conto che da noi non vi è che una proiezione di verità, e la verità è una sola, la verità è semplice, è scheletrica, disadorna, monotona, uggiosa, non diverte. L'onorevole Caldera, perciò, è rimasto male l'altro giorno. Ma per superare questo spirito di aduggiamento che si sarebbe creato insistendo sulle medesime idee, sulle medesime argomentazioni, è stato portato un mordente nuovo in Aula, si è parlato di un certo carattere politico che si vorrebbe dare alla legge, si è parlato di spirito fascista, si è parlato di assoggettamento degli impiegati allo Stato nel senso non già tecnico ma sociale, di quasi riduzione alla schiavitù. E questo, in sostanza, è stato il tono nuovo della discussione portata qui in Aula, perchè, ripeto, sul merito pochi accenni vi sono stati. Ora, in ordine a questo spirito nuovo, a questa diversa, manovrata azione di attacco contro la legge delega io intendo rapidamente rispondere ai vari oratori che se ne sono resi paladini. Primo è stato lo onorevole Terracini, poi ha parlato in proposito e pel medesimo intendimento il senatore Asaro e poi via via gli altri. L'onorevole Terracini ha espresso un motivo che è stato ripreso un po' da tutti: la Commissione — ha detto — ha lavorato poco, ha tenuto soltanto 14 sedute. La Commissione non ha portato poi delle sostanziali modifiche. Vi era un piano prestabilito: si è avuta qualche innovazione marginale ma in sostanza un pieno ossequio ai dettami del Governo. Questa è una affermazione che viene contrastata da un'altra affermazione della stessa opposizione quando sostiene che vi è una divergenza tra l'opinione del Governo e l'opinione della Commissione: il Governo ritiene che si tratti di cose di poca entità e la Commissione al contrario ritiene che si tratti di un rivolgimento profondo dell'ordinamento giuridico dello Stato.

Su questo punto io desidero richiamare la attenzione dell'Assemblea: la Commissione in effetti ha detto che si è trattato di un rivolgimento profondo dell'ordinamento giuridico pubblico che presiede alla disciplina del rapporto di pubblico impiego che costituisce la prima base della riforma dell'Amministrazione. A stare a quello che dice l'onorevole Terracini che cioè vi sarebbe un divario tra la posizione del Governo e quella della Commissione se pur questo divario vi fosse, io vorrei dire all'onorevole Terracini che ha ritenuto essere scarse quelle 14 sedute dedicate allo studio ed all'esame del problema, che esse sono state più che sufficienti per centrare, per vivificare i criteri direttivi, i princìpi che debbono animare il Governo nell'emanazione della legge delega. Ma la verità è che il Governo stesso è convinto della profonda innovazione della legge, ciò che è sfuggito o si fa arte di non ravvisare. Qui vi è una impostazione completamente nuova del rapporto giuridico e politico della materia. Onorevoli senatori, si tratta di mettere mano ad una materia che è dominata dalle forme ricevute nel tempo in cui lo Stato si preoccupava soltanto della difesa interna ed esterna, di amministrazione, di un po' di assistenza, insomma del minimo necessario perchè la vita dei consociati potesse sussistere. Ora invece lo Stato esplica tutta una serie di attività, servizi, funzioni; lo Stato penetra da per tutto. L'Italia è il Paese di Europa più statizzato dopo la Russia.

Dunque tutta questa intelaiatura che è sorta per bisogni limitati, ormai si è dimostrata vecchia, torpida, macchinosa, lenta nella sua arcaicità: una bardatura che non risponde più ai tempi, che stenta a comprendere lo spirito della Costituzione. Ed è questa bardatura che vogliamo eliminare dalla vita pubblica dello Stato, creando il rapporto di libero impiego su un nuovo spirito il quale non risenta i due fattori tossici che sono sopravvenuti provocando una specie di arteriosclerosi dell'apparato circolatorio dell'organismo statale: la legislazione ventennale, che ha creato la distinzione dei gradi nella forma militare, e la legislazione della seconda guerra mondiale e del dopoguerra, patologica perchè destinata alla giornata, contingente.

Se nell'emanazione della nuova legge si terrà presente questa necessità di innovazione, compieremo effettivamente un'opera meritoria; diversamente si tratterà solo di modificare isti-

tuti marginali. Onorevoli colleghi, questa è la nostra preoccupazione, non è solo dell'opposizione. Non dobbiamo fare piccole mende, ma dobbiamo preparare quella rivoluzione che è stata sancita nelle norme costituzionali. Non aver compreso questo intendimento o fingere di non comprenderlo può dar luogo alle resistenze dell'opposizione alla legge delega, che appare il mezzo per comprimere l'indipendenza, la dignità e la stessa libertà degli impiegati dello Stato. Mentre proprio questo vogliamo restituire: dignità, prestigio, indipendenza e responsabilità ai dipendenti pubblici.

TERRACINI. Vedremo.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Se si tratterà soltanto di vedere, certamente lo faremo, ma noi ottimisticamente e voi pessimisticamente. Ad ogni modo la nuova legislazione deve basarsi su determinati concetti basilari. È stato detto a questo proposito, come argomento fondamentale d'opposizione, che si doveva concedere la rappresentanza di categoria presso i Consigli superiori dei vari Ministeri. La proposta in Commissione non è stata accolta. A favore della proposta era stato invocato l'articolo 46 della Costituzione che parla di rappresentanza di categoria, dimenticandosi che ivi si fa cenno ai rapporti privati. Nelle aziende private il lavoratore partecipa con la sua attività, è il fattore della produzione, deve prendere parte alle sorti della azienda, deve poter far sentire la sua voce sulla direzione dell'azienda stessa. Ma nei rapporti dello Stato non vi è questa contrapposizione tra il datore di lavoro ed il lavoratore, perchè l'impiegato, il funzionario, sono essi stessi lo Stato. Il funzionario, in quanto esplica una sua funzione, con la funzione caratterizza lo ufficio e si impersona nell'ufficio nello Stato. Non vedo quindi contrapposizione. Il funzionario lo vediamo nel Consiglio di amministrazione, nella persona più qualificata per esprimere il pensiero della categoria, nel direttore generale. Voi volete al posto del direttore generale prenderne uno della categoria di grado inferiore? Il rappresentante più qualificato è il direttore generale, conoscitore profondo dei problemi della categoria, non già un impiegato di grado inferiore, che dovrebbe venire a giudicare i superiori, o, quel che è peggio, a giudicare i pari grado in posizione di concorrenza.

Non c'è dunque da vedere, in questo atteggiamento preso dalla maggioranza della Commissione, un animo ostile all'indipendenza del funzionario. Oltre tutto un rappresentante sindacale nel Consiglio di amministrazione, rappresenterebbe la voce del sindacato cui appartiene, una voce politica, e non la voce della grande massa degli impiegati che non sono iscritti a nessun sindacato.

Si è insistito anche sulla frase del disegno di legge: « ridurre il personale alle necessità degli uffici ». Invano Governo e Commissione hanno dichiarato che essa non significava voler licenziare il personale, ma adeguarlo alle necessità degli uffici. No, si è fatto di questa frase un cavallo di battaglia, per una comoda posizione polemica. È naturale che coloro che vi ascoltano possono allora dichiararsi scontenti della legge delega. Ma voi dovete dire che il testo di legge vuol solo significare un adeguamento del personale alle necessità dei vari uffici e che nessuno sarà licenziato. Anzi, sapete una novità, se tale può apparire? Si ha bisogno di personale. I concorsi vanno spesso deserti; il relatore ha presentato nella sua relazione delle tabelle da cui risulta che presso l'amministrazione del Tesoro, banditi i concorsi, pochi posti sono stati coperti. Dunque perchè insistere tanto su questa riduzione di personale? È questo l'argomento che si adduce ogni volta che si parla di legge delega e, cosa più straordinaria e triste ad ascoltarsi, l'onorevole Asaro aggiunge: si vuol assoggettare la burocrazia allo straniero. Ma noi dobbiamo sentire così alto il senso della sovranità da offenderci per un simile discorso fatto in Parlamento. Qui non esiste nessun assoggettamento allo straniero.

È necessario che sappiano tutti coloro che hanno sentito questa frase e soprattutto i funzionari che qui in Parlamento non si discute se essi debbano assoggettarsi allo straniero. Nessuno straniero nè di occidente nè di oriente. Siamo al servizio esclusivo della Nazione. Basta quindi con questa propaganda. È proprio il periodo più triste della nostra vita, della nostra storia, quello in cui gli italiani si pre-

stavano da imbecilli e da sciocchi al servizio dello straniero.

RUSSO SALVATORE. Come sta avvenendo adesso.

ZOTTA, *relatore di maggioranza.* Vi è stato un momento in cui si ragionava come ragiona lei, quello in cui la migliore gioventù italiana anelava come milizia mercenaria al servizio dello straniero. Ma questa è la pagina più vergognosa della storia d'Italia. Noi italiani abbiamo il senso della superiorità e chi non l'avverte è indegno di questo sentimento. Perchè parlare di assoggettamento allo straniero, quando lo straniero viene proprio in Italia per respirare l'aria della universalità ed è proprio qui a Roma che si eleva al di sopra di tutti?

CIANCA. Non viene solo per respirare quest'aria. Non faccia della vana retorica.

ZOTTA, *relatore di maggioranza.* Per lei, onorevole Cianca, può essere retorica, ma per me è senso vivissimo di romanità e di universalità.

CIANCA. È retorica e falsità. Voi avete ratificato la Convenzione di Londra senza l'approvazione del Parlamento.

ZOTTA, *relatore di maggioranza.* Dopo aver esaminato la questione dal lato direi quasi negativo passando in rassegna gli attacchi che sono stati fatti alla legge che si è voluta concepire come un mezzo per perpetuare la legislazione del ventennio, veniamo al lato positivo.

In verità vi è una deficienza da parte nostra ed è questa, di non mettere mai in evidenza le realizzazioni, le quali poi dinanzi al pubblico ignaro appaiono come opera degli avversari che è riuscito a strapparle al « governo nero e reazionario ». Vediamo dunque i lati positivi di questa legge, una rapida rassegna intendo fare per mostrare la intelaiatura della legge delega.

Carriera. Si è detto: sono quattro come un tempo. La Commissione ha posto l'accento su queste necessità, considerato che le carriere si distinguono non già per il titolo di studio come avveniva fino ad oggi, nè per altri criteri che sono stati usati dalla dottrina, ma dato che le carriere, a mio avviso, si distinguono per un grado di importanza, sono direttive quelle che esplicano le funzioni di maggior rilievo, di concetto quelle che sono di collaborazione alla funzione direttiva. Quindi, se voi volete trovare il punto preciso di distinzione fra carriera di concetto e carriera direttiva, o esecutiva e di concetto, voi non lo trovate se non nell'importanza della funzione. Ed allora se è così, ecco un punto che ha grande importanza per lo sviluppo della carriera dell'impiegato: l'ammissione ad una determinata carriera in linea normale è condizionata al titolo di studio, ma può essere anche favorita in un passaggio da una carriera inferiore ad una carriera superiore. Insomma l'impiegato deve poter avere dinanzi a sè una visuale ampia, un avvenire senza limiti, una possibilità di giungere ai gradi più elevati.

E mi sembra che in questa maniera si vada incontro anche al pensiero espresso dall'onorevole Ferretti, il quale ha formulato un emendamento in tal senso che io penso la Commissione possa senz'altro accettare. Dunque, noi abbiamo allora, per gli impiegati dello Stato, la possibilità della progressione per gradi, la possibilità della progressione economica, la possibilità della progressione per avanzamento di carriera. Gli impiegati prima erano divisi in tanti gradi militari, che indicavano qualcosa di più del parametro economico, il quale sembrava dovesse essere lo scopo della distinzione. Si voleva giungere ad una sottoposizione rigida, con annullamento completo della libertà dell'impiegato. Questa gerarchia militare viene sostituita nella legge odierna da una distinzione dei gradi basata sulla diversità delle funzioni. La diversità delle funzioni importa assunzione di responsabilità.

Quindi, onorevoli colleghi, quando si parla della legge delega, bisogna essenzialmente tener presente questa parte innovativa; la distinzione per funzioni e l'assunzione della responsabilità. Tutto ciò porta ad annullare completamente, in atto e *in fieri,* qualunque possibilità di soggiogamento dell'impiegato all'autorità statale, inteso nel senso di annullamento della volontà e della dignità dell'individuo. La

mia è una tesi esattamente opposta a quella che si è voluta sostenere dalla parte avversaria.

Progressione. Vi è l'accesso alla carriera. Sembra non sia nulla mutato su questo punto, però, se si osserva, anche qui vi è una innovazione profonda. L'accesso alla carriera avviene per concorso per esame, unico modo per garanrite l'imparzialità dell'Amministrazione nella scelta dei candidati. Il concorso avviene per esame, ad eccezione — dice il testo di legge — delle carriere ausiliarie.

E qui il senatore Giardina ha fatto dei rilievi che effettivamente inducono a riflessione, perchè egli ha considerato che un concorso rimesso alla valutazione dei titoli può effettivamente esser causa di lunghissimi indugi, come è avvenuto nell'esempio da lui citato, d'un concorso bandito nel 1947 che ancora non è stato espletato. Infatti il dover presentare soltanto una domanda su carta da bollo — adesso in virtù delle recenti disposizioni non occorrono neppure i documenti — non costa nulla. Probabilmente l'osservazione del senatore Giardina può avere la sua importanza, nel senso di richiedere l'esame anche per l'accesso alla carriera ausiliaria.

Le promozioni garantiscono la selezione dei migliori. Le promozioni avvengono per anzianità congiunta a merito per i gradi meno elevati (anche qui vi è il criterio della scelta); ed avvengono per merito comparativo e per concorso nei gradi più importanti. Su questo punto la Commissione ha fermato la sua attenzione, richiedendo che fosse posto l'accento sulla necessità del concorso per la selezione dei migliori nella progressione della carriera per gradi. È il concorso, soprattutto per l'esame, che sprona i giovani a lavorare di continuo, a tenersi sempre aggiornati nella cultura, nella competenza tecnica, a distinguersi nell'adempimento del dovere. L'esame ha dato sempre ottimi risultati. E si consiglia che questo esame, che viene di tappa in tappa fissato nella carriera degli impiegati, venga praticato con maggiore frequenza di quanto non sia avvenuto finora.

Ad ottenere poi una maggiore perfezione e selezione, sono anche indetti dei corsi di perfezionamento e delle borse di studio. Insomma in tutto questo, gli onorevoli colleghi hanno la possibilità di vedere come vi è una sola preoccupazione: quella di conferire maggior prestigio e dignità al funzionario, di consentirgli un avanzamento in carriera in modo che, giovane ancora, possa giungere agli alti gradi, di formarsi un'adeguata preparazione culturale, di rispondere a quella fiducia che il pubblico ha sempre avuto nella burocrazia statale.

Accanto a questi miglioramenti di carattere tecnico-giuridico, vi sono quelli di ordine finanziario, tra i quali la progressione economica. Vorrei proprio vedere se gli impiegati interrogati direttamente e al di fuori di ogni demagogia, siano esitanti ad accettare questo complesso di disposizioni che muta completamente le loro sorti. Pare poco, per esempio, dire agli impiegati i quali terminano la loro carriera, specialmente quelli di gradi bassi, dopo 15 o 20 anni e non hanno più possibilità di promozione al grado superiore perchè i posti sono limitatissimi, non hanno più possibilità di ottenere miglioramenti di stipendio perchè hanno usufruito di tutti gli scatti possibili essendo limitati nel numero gli aumenti periodici di stipendio secondo la legislazione odierna, pare poco, dicevo, far comprendere agli impiegati che oggi, per effetto di questa legge, vi sarà una progressione economica continua che, non si arresta mai fino al 40° anno, sicchè vi saranno scatti continui, non limitati nel numero, nella misura e soprattutto non limitati dal grado superiore come avveniva fino ad oggi?

Allora, onorevoli colleghi, da un lato i migliori hanno la possibilità di progredire per selezione nel personale, per emulazione, ai posti di maggiore responsabilità, dall'altro lato coloro i quali non abbiano demeritato — è questa l'unica condizione — vanno avanti, proseguono nel miglioramento economico. Si noti che questa è una particolare caratteristica che non esiste in nessun'altra forma di rapporto di impiego.

Si verifica poi un assorbimento di tutte le voci in un'unica tabella di retribuzione. A parità di funzione, parità di trattamento. Assorbimento dei vari assegni, indennità, diritti speciali. Insomma uno stipendio unico, su una base di giustizia, con l'eliminazione per sempre dei motivi di scontento, di dispetto, di tormento che venivano dalle sperequazioni che si creavano tra categoria e categoria. È questo un altro punto sul quale è suonato il grido di

riscossa contro la legge delega: nessun miglioramento, si è detto, si vuole anzi deprimere la categoria degli impiegati. Si è fatto anche il nome del relatore, del Ministro, del Sottosegretario in fascicoli — come ebbi già l'onore di dire qui in Aula in altra occasione — che sono stati diffusi e che hanno creato nelle sfere, si capisce, dove questi fascicoli sono arrivati e dove peraltro la loro voce può essere ascoltata, il convincimento che la legge delega possa essere emessa per tormentare questa povera categoria di derelitti.

In realtà è assicurato nella forma più chiara, evidente e logica che il miglioramento viene concesso a tutti gli impiegati, così come appare dalla circostanza che l'anticipo nel mese di aprile è stato concesso indistintamente a tutti i dipendenti dello Stato. Inoltre, un miglioramento sostanziale e sensibile sta per ricevere, in virtù di questa legge, quella categoria di depressi, di mortificati, di avviliti che sono i pensionati dello Stato. Il trattamento di quiescenza è legato alla vicenda dello stipendio. Oggi lo stipendio è all'osso: viene rimpolpato dalle indennità accessorie. Ma la pensione non conosce indennità: è calcolata sul mero stipendio. E poichè il rapporto sarebbe assolutamente insopportabile, si aggiunge un 20 per cento dello stipendio stesso e la somma fissa di lire 66.000. Ora ognuno vede quale vantaggio sia destinato a ricevere il trattamento di quiescenza dalla circostanza che lo stipendio viene ad assorbire tutte le indennità. La pensione sarà corrisposta con riferimento allo stipendio così conglobato — attualmente la pensione è liquidata sul netto stipendio, più il 20 per cento, più una quota invariabile di lire 66.000. Ecco perchè questa legge che oggi porta un immediato miglioramento in senso assoluto dello stipendio, ne porta un altro sotto l'aspetto relativo per effetto di questo giuoco di valutazione nei rapporti dei pensionati e per ciò che attiene alla progressione economica la quale agisce per gli scatti continui, onde l'impiegato trarrà una posizione di vantaggio economico progressivo. È un legge questa che è destinata a produrre i suoi effetti per oggi e per l'avvenire.

Dunque queste sono le posizioni che vanno chiarite agli impiegati dello Stato. Una volta eliminate dalla loro mente quelle preoccupazioni che sono state instillate con carattere tossico ed una volta chiarita la vera portata della legge stessa, si vede come questo sia finalmente il traguardo cui la mente del povero impiegato sta pensando con tutta l'ansia della sua disperazione, dal periodo in cui si è verificata l'inflazione monetaria fino ad oggi, attendendo sempre il momento per potersi mettere in linea sul mercato alla pari delle altre categorie di lavoratori.

Ora risponderò brevemente ai colleghi che hanno fatto mensione di qualche problema particolare che si riferisce a quelle categorie di impiegati che hanno uno statuto speciale, un regolamento giuridico particolare. Voglio assicurare intanto l'onorevole Cerulli Irelli il quale questa attestazione aspettava, che nell'elencazione fatta nella relazione del personale, che è retto ad ordinamento giuridico ed economico particolare, la non inclusione del Corpo diplomatico e consolare non costituisce motivo per ritenere che questo abbia perduto la sua caratteristica di essere regolato con ordinamento particolare e quindi il Corpo consolare e diplomatico ugualmente sotto questo punto di vista si trova nelle condizioni degli esempi che sono stati citati nella relazione della Commissione ed in quella governativa. Nessuna preoccupazione su tale punto.

Per quanto riguarda i militari, è stato presentato un lungo e nutrito ordine del giorno da parte del senatore Lubelli. Vorrei dire a lui la medesima cosa: vi è un trattamento giuridico particolare per gli ufficiali e per i sottufficiali; in conseguenza di questo ordinamento giuridico proprio tenendo presenti anche alcune caratteristiche del personale, a cui si riferisce per esempio il fatto di andare in pensione, nel massimo numero dei casi, per un complesso di circostanze, 10 o 15 anni prima degli altri impiegati dello Stato, di arrestarsi nella carriera, per l'80 per cento dei casi, al grado di tenente colonnello, corrispondente al settimo statale, considerando inoltre la speciale posizione di prestigio, è stato sempre previsto un trattamento economico particolare.

Io ho letto l'ordine del giorno; vorrà consentire il senatore Lubelli che la Commissione non scenda nei dettagli perchè allora dovremmo farlo nei confronti di tutte le altre categorie, ciò che contrasta con l'impostazione ge-

nerale del provvedimento. L'onorevole Lubelli potrà essere tranquillo dell'assicurazione che quel particolare trattamento giuridico ed economico goduto per il passato sarà tenuto in considerazione anche per l'avvenire.

LUBELLI. La ringrazio di questo riconoscimento.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Sul problema della scuola vi sono stati degli interventi di simpatia e cioè rispondenti ad un sentimento profondo dell'animo nostro verso un problema che è il più vivo dell'Amministrazione italiana. A questo riguardo si pone anzitutto la questione della copertura delle cattedre scoperte. Riconosco che entrando in questo campo, esorbito un po' della mia competenza, ma bisogna che si levi una voce con quella autorità che può derivare dalla funzione di rappresentante della Commissione, per invocare che una buona volta i posti vacanti siano messi a concorso. Non può più continuare il sistema di insegnanti che anno per anno attendono l'autorizzazione a vivere con grave disagio personale, degli alunni e delle famiglie. La vita scolastica subisce deformazioni perchè talvolta inizia un mese — due mesi dopo la apertura normale, in attesa della nomina degli incaricati e dei supplenti, i quali poi percepiscono stipendi così grami che talvolta, come risulta per certi casi, non sono sufficienti per le spese di trasporto. L'insegnante sopporta questa iugulazione in vista del riconoscimento che può derivare da un certo numero di anni di servizio, e della possibilità di ottenere il posto nell'anno successivo.

Bisogna che questo tormento della classe degli insegnanti non sia visto soltanto come motivo per spunti solidaristici o di proteste per un parlamentare, ma come un problema da risolversi seriamente.

E poi, quando l'insegnante, medio o elementare, raggiunge finalmente il posto, avendo superato un concorso reso difficilissimo dall'incredibile numero di concorrenti, ecco che si presenta il secondo problema, quello economico, perchè egli percepirà, onorevoli colleghi, 35.000 lire il mese. Notate io non intendo stabilire dei confronti, ma guardate che non c'è nessuna differenza con lo stipendio di un bidello. Ora se questo ha il diritto di avere il necessario per una sua dignitosa esistenza, è anche opportuno che il professore abbia quel tanto che non dico lo differenzi, ma incoraggi lui ed il bidello stesso ad avviare i figli agli studi. Ora la posizione dei professori, questo è il pensiero della Commissione, è veramente dolorosa e se non si risolve il problema della scuola non potremo dire di aver risoluto il problema della vita sociale italiana e dell'educazione della nostra gioventù.

Il collega Lamberti ha parlato del problema degli insegnanti delle scuole elementari. Egli si è augurato che essi non perdano la posizione conseguìta, cioè la possibilità di giungere al grado VIII. Questo è evidente: semmai si tratta di migliorare la loro posizione, non di peggiorarla.

Per gli insegnanti delle scuole medie si presenta un altro problema. Il trattamento dei funzionari dello Stato è stato diversificato a seconda che essi progrediscano nella carriera per gradi o per scatti economici. La carriera per gradi è assicurata ai migliori, a coloro che si espongono a concorsi e ad esami. Ma gli insegnanti di scuole medie esplicano sempre la stessa funzione, insegnano sempre la stessa materia sia al 1° come al 40° anno di attività. Quindi a loro resterebbe solo il trattamento economico, che è quello riservato a coloro che non sono i migliori. Ora se gli insegnanti non hanno diversificazione di funzioni, hanno tuttavia un compito altissimo, una missione elevata che comporta il dovere di aumentare sempre le proprie conoscenze, di arricchire la propria mente. Tutto questo fa sì che la categoria venga ad assumere l'aspetto di una aristocrazia di pensiero. Allora nei confronti di costoro si deve mettere da parte l'idea di una semplice progressione economica e si deve studiare un congegno che possa garantire tutti i vantaggi che per i funzionari dell'Amministrazione statale derivano dalla progressione per gradi.

Il senatore Pannullo ha chiesto che sia concesso analogo provvedimento per assicurare anche alla Magistratura i miglioramenti economici. Io penso che di nuovo non ci sia stato che la bella e dotta esposizione da parte dell'insigne magistrato che è il senatore Pannullo. Per il resto credo che si tratti di una que-

stione pacifica poichè, come è noto, durante la discussione del problema dello sganciamento della Magistratura, il ministro Piccioni affermò che non occorresse, essendo del tutto pacifico, apposita norma per stabilire la contemporaneità dei miglioramenti economici, quando fossero disposti per tutti gli impiegati statali. Peraltro la tesi Pannullo ha già trovato esecuzione, poichè anticipi sugli aumenti degli stipendi sono stati concessi anche ai magistrati.

RUSSO SALVATORE. Del Consiglio superiore della Magistratura non se ne parla per niente?

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Non possiamo discuterne qui, proprio a causa dello sganciamento e dell'autonomia. Indubbiamente il problema verrà esaminato.

E mi sembra di aver risposto anche ai suggerimenti degli altri colleghi e di aver dato una risposta alle loro titubanze (*rivolto alla sinistra*). Se la vostra adesione alla legge delega non è possibile per la preoccupazione che si voglia ridurre il personale, metterlo sul lastrico, noi possiamo assicurarvi che tutto ciò non è esatto e che è vero perfettamente il contrario, che cioè occorre assumere altro personale. E così se la vostra mancata adesione è determinata dalla preoccupazione che si voglia ridurre la libertà e l'indipendenza degli impiegati, noi ci affrettiamo a dirvi che non ha ragione d'essere neanche questo allarme. Se credete, suggeriteci voialtri un mezzo, se questo che noi abbiamo indicato non vi sembra sufficiente per garantire l'indipendenza e la libertà dei funzionari di fronte a tutti, sia di fronte ai superiori, sia di fronte al pubblico.

Onorevoli colleghi, quanto prima l'avremo licenziato, questo provvedimento, tanto prima inizieremo la costruzione per un nuovo edificio nella vita pubblica dello Stato. Noi assicuriamo prestigio al funzionario perchè trasformiamo l'impiegato in funzionario dello Stato, noi assicuriamo una serenità economica per il periodo di servizio attivo e per il periodo in cui il funzionario va in riposo, noi rafforziamo dunque la spina dorsale dello Stato, della Nazione.

Termino con le parole che non piacquero all'onorevole Terracini, le medesime con cui chiudevo la mia relazione: « Opporsi alla legge delega o volerne ritardare il corso significa pregiudicare gli interessi degli impiegati statali e gli interessi del Paese ».

Per queste considerazioni la Commissione raccomanda all'Assemblea l'accoglimento della legge delega. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Marzola, relatore di minoranza.

MARZOLA, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, nel prendere la parola quale altro dei relatori di minoranza alla fine della discussione generale e mentre stiamo per trasferire il nostro esame — nel quale più concretamente, anche se con pari importanza, si impegnerà la nostra responsabilità di politici e di legislatori — al testo dei singoli articoli di questo gravissimo disegno di legge, che così come viene sottoposto alla vostra approvazione può segnare veramente una svolta decisiva nella vita dello Stato italiano e portare forse un colpo d'arresto al suo sviluppo democratico; ebbene, nell'accingermi a questo compito, dicevo, sono portato con altri colleghi a porre un problema che reputo di particolare importanza, in quanto mi sembra attenere, tra l'altro, alla vitalità e alla funzionalità della nostra Assemblea. Sono portato a chiedere cioè se vi sia una crisi nella nostra dialettica parlamentare, oppure, come sembra più evidente, se si sia voluta porre in crisi la discussione su questa legge, sottraendola di proposito alla dialettica parlamentare.

Onorevoli colleghi, bisogna notare l'esiguità degli interventi di maggioranza, quattro in tutto, salvo errore, compreso un ordine del giorno dell'onorevole Schiavone e la non particolare rilevanza degli interventi stessi.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Nove interventi della maggioranza, undici da parte vostra.

MARZOLA, *relatore di minoranza*. Può essere che non mi tornano i conti. Io parlo comunque della maggioranza « qualificata », onorevole Tupini.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Comunque, ce n'è uno in più della maggioranza.

MARZOLA, *relatore di minoranza*. Dicevo, la non particolare rilevanza degli interventi; siamo al punto di sostanza, onorevole Ministro. Lo stesso onorevole Riccio ha dato in altre occasioni dimostrazione ben più convincente della sua sottigliezza; ma d'altra parte ci rendiamo conto che la causa questa volta era particolarmente difficile, per non dire disperata.

RICCIO. Sono spiacente di non essere riuscito a convincerla, onorevole Marzola, mentre avevo il proposito di persuadere proprio lei!

MARZOLA, *relatore di minoranza*. Il muro del silenzio che si è voluto opporre al martellante, incalzante susseguirsi di argomentazioni, di critiche motivate e documentate, di eccezioni, di obbiezioni, di contestazioni, tutte di fondo e di principio, onorevoli colleghi, che l'opposizione ha portato o andava portando alla legge durante l'intero corso della discussione generale, e quindi il fine di non ricevere ogni nostro assunto, ogni nostra tesi, diretta anche solo a stabilire un dialogo che potesse in qualche modo portare al riesame, alla chiarificazione, alla correzione di certe posizioni; fatto questo dal quale entrambe le parti in contesa, Stato e dipendenti, avrebbero tratto indubbiamente giovamento, e sarebbe valso a porre il problema su di un piano di concreta soluzione.

A questo, in modo particolare, mirava il disegno di legge con carattere di massima urgenza da noi presentato a integrazione del trattamento economico dei dipendenti dello Stato, con il riassorbimento dei proventi speciali. Ma sappiamo quale sorte è toccata a quel disegno, che non rappresentava soltanto la soluzione del problema contingente ma era portatore delle premesse e delle condizioni di una distensione a raggio ben più vasto di quanto non potesse apparire. E di questo forse nemmeno vi siete avveduti; ed avete respinto in modo sommario il disegno di legge, preoccupati di sbarazzarvi di una delle solite « remore », di uno dei tanti « ostruzionismi » dell'opposizione, preoccupati soltanto di arrivare rapidamente a conclusione e di chiudere anche questa partita.

Tutto questo, dunque, fa ritenere in modo certo e convincente — già lo hanno efficacemente rilevato i senatori Picchiotti e Mariotti — che vi fosse e vi sia nei nostri confronti una presa di posizione preconcetta, pregiudiziale: no perchè no; un « no » dogmatico, preclusivo, che non consente di introdurre alcun ricorso, che non lascia spiraglio ad alcuna discussione, tutto riducendosi a poco più di un monologo. « Lasciamoli dire, tanto abbiamo il numero dalla nostra! ». Questo ci è sembrato di capire, volendo renderci conto di certi atteggiamenti di negatività e di passività della maggioranza; atteggiamenti che formalmente possono anche apparire logici e razionali, ma politicamente non sono nè ragionevoli, nè avveduti, nè intelligenti.

Quando sul terreno democratico si semina con questa semente, prima o poi si raccoglie tempesta. Tutto dunque si è riversato sulle spalle dell'onorevole Zotta o tutto ha voluto addossare sulle sue spalle, l'onorevole Zotta, il quale, giova riconoscerlo, come Presidente o relatore in sede di Commissione e come relatore in Aula, porta il peso maggiore e la responsabilità più grave del patrocinio di questa legge.

L'opposizione ha ampiamente e reiteratamente esposto ed illustrato nel corso delle due discussioni in Commissione e in Assemblea e nell'elaborato scritto i motivi sostanziali, profondi, ragionati che la portano a dissentire decisamente, nettamente dalle posizioni assunte dalla maggioranza sul presente disegno di legge, e conseguentemente a chiederne il rigetto. I motivi della nostra opposizione, a discussione esaurita, permangono pienamente validi ed efficienti. Questi motivi, onorevoli senatori, così si possono riassumere: questo disegno di legge è in contrasto con le norme della nostra Costituzione; è dannoso ai pubblici dipendenti, alla Pubblica amministrazione, al Paese; è pregiudizievole ad un ordinato svolgimento della vita pubblica; è lesivo delle prerogative parlamentari. Ecco perchè, nel chiedere il rigetto di questo disegno di legge, siamo certi di interpretare le aspirazioni dei pubblici dipendenti, ma sentiamo soprattutto di salvaguardare il prestigio e l'indipendenza della Pubblica amministrazione.

Tutti noi, onorevoli senatori, conosciamo la lunga elaborazione alla quale è stato sottopo-

sto il problema del nuovo statuto dei pubblici dipendenti, elaborazione da parte di diversi Ministri e di varie Commissioni: l'ingente mole di lavoro trova il suo compendio in ben tre grossi volumi.

Ora, che cosa ha creduto di fare il Governo? Il Governo ha creduto di poter risolvere il grosso problema della riforma della burocrazia attraverso una richiesta di delega legislativa; per di più ha imposto alla Commissione una discussione a ritmo molto accelerato, assolutamente inconsueto, ma soprattutto contrastante con l'importanza, con la gravità, con la delicatezza della materia. E anche questo, a nostro avviso, è un colpo inferto alle prerogative del Parlamento.

In definitiva, che cosa chiede il Governo? Chiede di essere delegato a decidere su un problema fondamentale sul quale fa fulcro la vita democratica del Paese: quello dei rapporti fra il potere esecutivo e la Pubblica amministrazione. È chiaro, onorevoli senatori, che una questione di tale importanza avrebbe richiesto un esame ben più ampio e dettagliato in sede di Commissione. E invece che cosa è accaduto? È accaduto che ogni nostro tentativo di apportare miglioramenti allo schema legislativo, di renderlo aderente il più possibile ai princìpi e alle libertà costituzionali, è stato frustrato dalla maggioranza che, salvo pochissime eccezioni, si è limitata a respingere gli emendamenti in blocco, senza discutere.

RICCIO. Non c'era un fine di non ricevere.

MARZOLA, *relatore di minoranza*. Ho detto salvo pochissime eccezioni, e forse posso dargliene atto personalmente, onorevole Riccio.

PICCHIOTTI. E siccome l'eccezione conferma la regola...!

MARZOLA, *relatore di minoranza*. Dicevo, dunque, che la maggioranza si è limitata a respingere gli emendamenti in blocco, senza discutere, opponendoci anche in quella sede quel « muro del silenzio » di cui ho parlato poco fa.

Quale, dunque, la constatazione che ovviamente dobbiamo derivare da questa situazione di fatto? Che il presente disegno di legge, più che di riordinare le carriere, e di regolamentare il relativo stato giuridico, si preoccupa di preparare — questo è il nostro punto di vista — uno strumento più affinato, più ammodernato direi (di quanto non lo fosse lo stato giuridico fascista) per asservire la Pubblica amministrazione al Potere esecutivo. Poichè il testo del disegno di legge sottoposto all'esame dell'Assemblea è pressochè identico a quello del Governo, è chiaro che sussistono in questa sede le stesse eccezioni di incostituzionalità già proposte in Commissione e da questa respinte. Ma, anzitutto, onorevoli senatori, in via preliminare, come spiega e giustifica il Governo il ricorso a quel mezzo straordinario di legiferazione disposto dall'articolo 76 della Costituzione sul cui contenuto, sulla cui caratteristica di norma derogante alla norma fondamentale all'articolo 70, non può esservi dubbio? Questa è la domanda, attendiamo la risposta.

L'onorevole Zotta nella sua relazione prende il discorso molto alla larga e paragona lo statuto degli impiegati ad un « *corpus iuris* la cui discussione richiederebbe forse l'intera legislatura lasciando appena il tempo per i bilanci ». Gli ha risposto, stringatamente ma puntualmente, il senatore Terracini obiettando che il Regolamenti parlamentari e la stessa Costituzione prevedono procedure rapide atte ad evitare inconvenienti di questo genere. Tutti sappiamo infatti e al riguardo vi è tutta una prassi ampiamente vagliata ed esperimentata, che il Parlamento ha la possibilità e la capacità di articolarsi in una serie di organi di studio, di esame, di elaborazione, Commissioni e Sottocommissioni, perfettamente idonee a risolvere qualsiasi problema legislativo. Nè vale, per ovvie ragioni, il richiamo all'adozione della legge delega per quanto riguarda i codici, altro essendo anzitutto il problema, e neppure in questa materia, del resto, il precedente può essere impegnativo e tanto meno vincolante.

Onorevoli senatori, la dizione dell'articolo 76 è inequivoca; la concessione della delega è subordinata, come è noto, al concorso di tre condizioni: determinazione di princìpi e criteri direttivi, tempo limitato, oggetto definito. Ora, una sola delle tre condizioni appare ri-

spettata nel disegno di legge che viene sottoposto alla nostra approvazione, quella del tempo limitato. Noi apprezziamo gli sforzi dell'onorevole Zotta, il quale vorrebbe rassicurarci che anche le due restanti condizioni risultano osservate, ma non possiamo sottrarci alle leggi del raziocinio per fargli cosa gradita.

Che cosa è infatti lo stato giuridico dei pubblici dipendenti se non la legge che ne determina i diritti ed i doveri? I quali sono, in concreto e singolarmente, le assunzioni, la disciplina, le promozioni e cioè altrettanti oggetti che nel loro complesso formano una materia, precisamente quella materia e per di più delicata, a cui ha fatto cenno l'onorevole Ministro in una sua intervista del marzo scorso, salvo errore. E la dottrina, ampiamente riprodotta nella nostra relazione, ribadisce saldamente questo concetto. La legge delegata, onorevole Zotta, deve determinare gli oggetti definiti, ci insegna la dottrina, non le materie in genere: e cioè gli oggetti non solo indicati ma precisati nei loro tratti essenziali. Appare evidente in tal modo che la disciplina di una materia relativa alla tutela e alla regolamentazione di un rapporto di impiego non ha niente a che fare con l'oggetto specifico di legge delega e contrasta col principio espresso dall'articolo 76 « oggetti definiti ». Per quanto riguarda i princìpi e i criteri direttivi, assumiamo di essere in presenza di una estrema genericità e qui siamo veramente nel folto di quelle « formule vaghe » delle quali è proprio l'onorevole Lucifredi a consigliarci di stare lontani perchè in pieno contrasto con lo spirito della Costituzione.

Che dire, infatti, del caso limite e dell'aspetto, direi più macroscopico della questione configurata nel numero 14 dell'articolo 2, sul quale si è così vigorosamente impegnato, in modo particolare in sede di Commissione, il senatore Agostino? Qui, onorevole Lucifredi, siamo in presenza, non solo di una clausola di stile, ma di una espressione di tipico conio burocratico, ripudiata persino dai lessici. « Regolamentazione » e con questa parola — lo abbiamo scritto nella nostra relazione ma giova ripeterlo in quest'Aula — posta in testa a 12 righe il Governo dovrebbe ritenersi delegato a legiferare su una materia di tale vastità e complessità quale è lo stato giuridico degli impiegati dello Stato attualmente ripartito, come tutti sanno, in ben 127 articoli. Dodici righe, dicevamo, in una assenza assoluta del ben che minimo criterio e principio direttivo, anche solo approssimativamente indicativo dell'intendimento del Governo circa il modo di regolare e disciplinare lo stato giuridico, i diritti e doveri degli impiegati. Dodici righe, insomma, di una elencazione parziale e stereotipa, dovrebbero surrogarsi, nell'intento del Governo, a quei princìpi e criteri direttivi richiesti dalla Costituzione.

E tenete presente, onorevoli senatori, l'importanza, la delicatezza, la gravità di alcuni aspetti di questa materia: comandi, aspettativa, collocamento a disposizione, incompatibilità. Esageriamo se diciamo che in ciò consiste e si racchiude tanta parte della vita, del destino, dell'avvenire del dipendente statale e della sua famiglia? Ci rendiamo quindi perfettamente conto, come ben si è reso conto il senatore Picchiotti, del giudizio non positivo, e piuttosto pesante, direi, che il Consigliere di Stato — un suo collega, onorevole Zotta — ex deputato democristiano, Michele Vocino, ha creduto di formulare nei confronti dell'onorevole Lucifredi, in polemica con questi. Giova ripetere perchè tutto deve rimanere agli atti: « Purtroppo la chiara ed esatta interpretazione che il giurista dava alla norma costituzionale è stata dimenticata o addirittura violata dallo stesso giurista in veste di compilatore del disegno di legge. La legge delega infatti, di princìpi e criteri direttivi, di oggetti definiti in sostanza, non ne enuncia, per la voluta riforma, che uno solo, e cioè nuovo ordinamento delle carriere, classificandole in carriere direttive, di concetto, esecutiva e del personale ausiliario, criterio da tempo esposto, illustrato e suggerito dalla *Dirstat*, ribadito nel volume di studi parlamentari « Problemi dell'ora e azioni di Governo » che sembra essere accettato senza riserve. Ma per tutto il resto il disegno di legge si limita ad elencare — continua il Vocino — gli argomenti che dovranno essere regolati dalle norme delegate, come si potrebbe leggere in un qualsiasi indice sommario, senza accennare ad un solo principio positivo e preciso che dalle norme delegate dovrà essere adottato. Infatti

l'articolo 2 del disegno di legge, accennando al riordinamento delle carriere ed alle istituzioni dei corsi per il perfezionamento professionale del personale, si limita a dire che il nuovo statuto dovrà provvedere, e non dice in che modo, alla riorganizzazione dei gradi e qualifiche, alle promozioni, alle progessioni del trattamento economico, allo inquadramento del personale nelle varie carriere, alla disciplina ed alla regolamentazione di ogni altro aspetto dello stato giuridico e dell'ordinamento gerarchico degli impiegati. Tutto questo dunque è dalla delega demandato all'illuminata discrezione del Governo, con formule vaghe e con clausole di uno stile che è in pieno contrasto con lo spirito della Costituzione, nella maniera, cioè, deprecata dallo stesso onorevole Lucifredi, giurista e studioso, trascurando la scelta dei criteri ai quali ispirare la disciplina legislativa da dare alla materia ».

È chiaro che per noi, onorevoli colleghi, il problema non è di metterla d'accordo con se stesso, onorevole Lucifredi, (*de re sua agitur*) ma di richiamarla, per quanto ci compete, alla responsabilità che, come membro del Governo, in solido e collegialmente con lo stesso, ella va ad assumersi con questa legge.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non ho mai avuto l'abitudine di sottrarmi alle mie responsabilità.

MARZOLA, *relatore di minoranza*. Ne prendo atto.

Della parte economica si occuperà in modo particolare il senatore Bitossi. Mi limiterò quindi a qualche breve rilievo. L'eccezione di incostituzionalità...

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Non le sembra che questa sia già superata da un voto del Senato?

MARZOLA, *relatore di minoranza*. Di modo che lei pretende togliermi la parola?

PRESIDENTE. Continui, onorevole Marzola.

MARZOLA, *relatore di minoranza*. L'eccezione di incostituzionalità, sotto il riflesso dell'articolo 81 della Costituzione, per difetto di copertura di spesa, ci appare insuperabile. Nè a tale copertura può evidentemente provvedersi in sede di legge delegata, perchè ciò equivarrebbe a chiedere al Parlamento di voler rinunciare alle sue prerogative e di volere abbandonare alla mercè del Governo le sorti dei dipendenti pubblici. A questo punto vorremmo stringere l'argomentazione. Qui si è discorso di molte cose, ma alla grande massa dei dipendenti dello Stato interessa sapere in termini chiari, definitivi e concreti, quale sorte è loro riservata, in che modo ed in che misura saranno soddisfatte le loro aspirazioni e le loro aspettative, come si intende garantirne la sicurezza di vita, il tenore di esistenza libera e dignitosa, l'avvenire loro e delle loro famiglie, nel quadro precettivo dell'articolo 36 della Costituzione. Questo è il punto fondamentale sul quale, signori del Governo, siete tenuti ad essere precisi ed espliciti. Senza evadere e senza eludere, per cortesia. E, se siete democratici come assumete — e non vorremmo dubitarne — non potete prendere licenza dall'Assemblea mettendovi in tasca una delega strappata con l'eventuale colpo duro di un voto di maggioranza, senza prima dirci come intendete risolvere questo punto.

Sarebbe, lo comprendete bene, una frode democratica della quale, prima o poi, scontereste le conseguenze. Onorevoli senatori, non ho altro da aggiungere. Noi non sappiamo se questo disegno di legge passerà, ma se dovesse passare, passerà per la legge e con la forza del numero, che non sono sempre, e tanto meno in questo caso, la legge e la forza della ragione e del diritto: queste, onorevoli senatori, sono dalla nostra parte, dove stanno schierati centinaia di migliaia di lavoratori dello Stato. Con questa consapevolezza e nella certezza di un domani che sia vindice della grave ingiustizia sofferta oggi, continueremo a batterci, qui e fuori di qui, con sempre rinnovato vigore per l'unità di tutti i dipendenti dello Stato, e di tutti i lavoratori nella più vasta unità di tutto il popolo italiano in lotta per un'esistenza libera e dignitosa. E pertanto chiediamo all'onorevole Assemblea il rigetto del presente disegno di legge. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'altro relatore di minoranza, senatore Bitossi.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che spetti a me, dopo quanto è stato scritto nella relazione di minoranza continuare a dimotrare con nuovi argomenti la incostituzionalità della legge delega. Fra tanta scienza e tanti scienziati che hanno confutato le nostre argomentazioni mi sento così poca cosa che il dire che le giustificazioni da loro addotte a sostegno della legge delega non mi hanno convinto mi sembra quasi irriguardoso verso tanta dottrina. Credeteci, abbiate fiducia in noi, è stato detto con focosa veemenza dall'onorevole Zotta, relatore di maggioranza; noi faremo tutto quanto è necessario nell'interesse dei pubblici dipendenti, è stato ribadito con voce sottile e penetrante dall'onorevole Riccio. Ma quando questi due massimi sostenitori della legge si sono messi a dimostrare che la delega aveva tutti i requisiti richiesti dall'articolo 76, invece di chiarire punto per punto la determinazione dei princìpi e i criteri direttivi esistenti nella legge delega, si sono dilungati a parlare di ciò che il Governo intenderebbe realizzare quando eventualmente gli fosse stata concessa la facoltà di emanare le leggi delegate. Tante ipotesi sono state fatte, tante supposizioni sono state avanzate e varie interpretazioni sono state date alla legge delega e a quello che eventualmente il Governo domani intende fare, tanto che sorge in noi spontanea la domanda: ma egregi signori, onorevole Zotta, onorevole Riccio, se siete così convinti che il Governo si regolerà in maniera perfetta, secondo la logica e secondo l'interesse dei pubblici dipendenti, perchè non accettate che le vostre belle affermazioni siano articolate nella legge e rese quindi tassative per il Governo? Questione di fiduca, ci vien detto, ma in tema di riordinamento giuridico ed economico del rapporto d'impiego dei dipendenti pubblici, l'esperienza ci insegna che non è prudente abbandonarsi alla fiducia, ma che invece è necessario esigere impegni e concetti precisi, senza possibilità di sottintesi.

I lavoratori italiani hanno una avversità particolare nei confronti degli arbitrati affidati, naturalmente, ad elementi estranei alla contesa; come volete che i dipendenti pubblici accettino l'arbitrato per la regolamentazione del loro statuto giuridico, arbitrato fatto dal datore di lavoro? Poichè, volere o non volere, il Governo, verrebbe a trovarsi in questa posizione: di essere il datore di lavoro dei dipendenti pubblici e di avere la facoltà attraverso la legge delega, di risolvere il contrasto; a beneficio dei dipendenti pubblici, dice il Governo; a suo beneficio, diciamo noi.

È prevista una commissione di 7 senatori e 7 deputati, ricorda l'onorevole Riccio, la quale, insieme al Governo, promulgherà la legge delegata.

L'onorevole Riccio e il relatore di maggioranza se ne sono andati, forse per dimostrare con la loro assenza la loro posizione di ostilità nei miei confronti in particolare, e nei confronti della nostra parte. In ogni caso, l'onorevole Riccio sappia che in Italia e particolarmente nel Parlamento si è riacquistata la libertà di parola ma, non si ha la libertà di attribuire alla parola il significato che si vuole. La Commissione prevista dalla legge di 7 deputati e di 7 senatori non promulgherà la legge insieme al Governo: esprime un parere, e poichè il parere non impegna, il Governo stesso non è per nulla impegnato a tenerne conto, dato che è stato investito dal Parlamento a legiferare a suo piacimento.

Non venite quindi a parlarci di questione di fiducia, poichè nessuno che venisse a trovarsi nelle nostre condizioni, investiti quali noi siamo della rappresentanza di una notevole parte di dipendenti pubblici, potrebbe concedere un mandato di fiducia all'attuale Governo, tenuto conto dei suoi precedenti e dell'atteggiamento tenuto in pasasto. O voi rientrate nella legalità costituzionale, immettendo nei vari articoli quanto è necessario per rendere la legge, (per dirla con l'onorevole Lucifredi) un'applicazione sostanziale e non formale dei princìpi costituzionali, o voi abbandonate il criterio di ricorrere a formule varie, clausole di stile per evitare determinazione dei criteri direttivi, o noi siamo autorizzati a pensare che vogliate perseguire scopi meno definiti, ottenendo la facoltà per il Governo di promulgare norme relative al nuovo Statuto dei dipendenti pubblici, contrastanti con l'articolo 98 della Costituzione, allo scopo di fissare una

regolamentazione normativa che non rispetti la dignità e la personalità del cittadino lavoratore.

La totale mancanza, nel disegno di legge, di criteri direttivi vi darebbe praticamente la possibilità di decidere in assoluta libertà circa i rapporti tra il potere esecutivo e i funzionari statali, e contemporaneamente sulla loro carriera, sui loro diritti e sui loro doveri; nè vale, lo creda, onorevole Lucifredi, affermare, come lei ha fatto, che essendo ella uno dei maggiori sostenitori del progetto governativo, questo dovrebbe fornire garanzia, non fosse altro per quanto ella ha scritto alcuni anni fa circa la giusta interpretazione dell'articolo 76 della Costituzione.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Non ho mai detto questo, controlli se crede il resoconto stenografico.

BITOSSI, *relatore di minoranza.* Il resoconto sommario dice qualcosa del genere.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Non dice questo.

BITOSSI, *relatore di minoranza.* Il fatto è, comunque, che il disegno di legge non risponde a quanto lei ha affermato si dovesse fare per una giusta interpretazione del suddetto articolo della Costituzione. Noi abbiamo dimostrato ampiamente la manchevolezza e l'incongruenza di delega governativa, spetta a lei comunque dimostrare che quanto vi è oggi nella legge delega corrisponde esattamente a quanto lei ha scritto quattro o cinque anni fa; spetta a lei, in conclusione, l'onere della prova per dimostrarci che in questo disegno di legge ci sono tutte quelle cautele che lei come studioso esigeva e che, come Sottosegretario e uomo politico, (a noi sembra, data la situazione di fatto) non esige più.

Ci troviamo quindi, onorevoli colleghi, di fronte ad una richiesta di delega generica per provvedere alla riforma della burocrazia, alla quale è connessa la facoltà di stabilire i miglioramenti economici. I termini del problema ci sembra che siano stati così invertiti. L'adeguamento nella retribuzione è condizionato al non ben definito riordinamento delle carriere e del riassetto della pubblica Amministrazione. Perchè questa inversione di termini, perchè subordinare i miglioramenti economici, dei quali è dimostrata l'assoluta urgenza, alla risoluzione di problemi così vasti, complessi e delicati come quello della riforma burocratica?

Il fatto stesso che il Governo abbia voluto questo abbinamento deve destare in noi serie preoccupazioni. Non vi è alcun dubbio che il Governo subordina l'aumento delle retribuzioni alla concessione della delega e che così facendo abbia voluto rivolgere una pressione morale nei confronti dei pubblici dipendenti, i quali, assillati dal bisogno, dovrebbero rinunziare ad una giusta regolamentazione dei loro rapporti d'impiego, per realizzare al più presto condizioni di vita un tantino migliori di quelle in cui si trovano oggi. Quanti di voi, onorevoli colleghi, mi hanno bisbigliato negli orecchi, come per consigliarmi a fin di bene: « Facciamo presto! Più ci affrettiamo e prima verranno concessi gli aumenti ». Ma non sentite, onorevoli colleghi, in questo « facciamo presto » l'esosità del ricatto che voi ponete a noi e ai dipendenti statali? Ma credete forse che i dipendenti pubblici siano giunti ad un tale stato di abbrutimento, in conseguenza della miseria loro imposta dai bassi stipendi, da avere ormai perduta ogni dignità e volontà di lotta per una retribuzione più adeguata, per una riforma burocratica che non li assoggetti, privi di ogni diritto, alla volontà dell'attuale potere esecutivo?

« Facciamo presto! ». Questo è quanto si dice questo è quanto si è detto in Commissione, questo è quanto si dice qui, questo è quanto si dice nei corridoi. « Facciamo presto! »: questo è quanto si dice ovunque, da tutti coloro che sembrano invasati da un desiderio, quello di vedere irreggimentati i dipendenti pubblici in un nuovo statuto che dia loro soli la responsabilità delle cose che si dovevano fare o di ciò che si è fatto e non si doveva fare.

Gli episodi di diffusa immoralità verificatisi in questi ultimi tempi, che tanto hanno impressionato l'opinione pubblica, debbono farci sentire il dovere di proteggere l'amministrazione

statale, di difenderla dall'interferenza del potere politico, affermando l'assoluta indipendenza dell'apparato burocratico contro i tentativi di corruzione e contro i tentativi di servirsi dell'apparato stesso, che è notoriamente sano ed onesto, per perseguire illeciti scopi.

Alcuni giorni fa si è scatenata la canea urlante della stampa così detta indipendente contro il nostro progetto di legge tendente a concedere un aumento immediato ai dipendenti pubblici, e contemporaneamente ad affrontare la risoluzione dell'annoso problema dei diritti casuali. Manovra demagogica, sabotaggio, ostruzionismo, è stata giudicata da questi giornali e da molti di voi, onorevoli colleghi, la nostra richiesta. Eppure, che cosa si chiedeva di straordinario? Si chiedeva di elevare immediatamente di cinquemila lire mensili gli attuali stipendi di 25 mila lire, in attesa di una più adeguata sistemazione. È demagogia questa? È ostruzionismo? È sabotaggio? Non vi rendete conto del fatto che il rapporto di un pubblico funzionario con la propria amministrazione, per la delicatezza e l'importanza delle mansioni, è soprattutto di natura morale? Ma come può questo rapporto mantenersi su basi morali, come può il funzionario sentirsi parte integrante dell'apparato, strumento cosciente delle esigenze del pubblico, se egli deve constatare tanto disinteresse del Governo per le sue condizioni di vita, e, se volete, tanto disinteresse del Parlamento, disinteresse che per certi aspetti appare persino disumano?

Non si può pensare di porre mano al riordinamento della burocrazia se non si rende giustizia a questa benemerita categoria di lavoratori, se non si tolgono i dipendenti pubblici e le loro famiglie dalle umilianti condizioni di vita in cui si trovano oggi. Ma mi dite perchè tanto accanimento contro la concessione di un aumento immediato ai dipendenti pubblici? Che cosa si nasconde dietro questo vostro diniego?

Il relatore di maggioranza sostiene che l'abbinamento del problema giuridico a quello economico è determinato dall'esigenza di porre fine alla genericità, all'assenza di ogni visione organica con la quale finora si è legiferato in materia economica, e termina anch'egli con l'invito agli statali ad avere fiducia, dicendo che certo si avrà il miglioramento economico; e, come prova di questa affermazione, ricorda la concessione degli acconti. No, onorevole Zotta, la concessione degli acconti non vuole dire assolutamente nulla, non fornisce alcuna prova perchè ai dipendenti pubblici interessa l'entità dei miglioramenti.

Io non posso dimenticare — mi perdoni l'onorevole Lucifredi — quella interruzione da lui fatta durante la discussione in sede di Commissione, in cui egli affermò che in definitiva anche una lira doveva essere considerata come un aumento di stipendio. Ma, onorevoli colleghi, l'aspetto fondamentale della questione è senza dubbio quello che è costituito dalla bassissima capacità di acquisto della retribuzione dei pubblici dipendenti, sulla quale ha pesato in modo insostenibile la svalutazione monetaria. La situazione di questi lavoratori è in taluni casi drammatica, e voi forse non ve ne rendete conto. Le loro retribuzioni, già così basse, hanno perduto dal 1950 in avanti il 20,62 per cento del potere d'acquisto, con una perdita per l'intera categoria di circa 197 miliardi. Sono 197 miliardi che lo Stato non ha dato ai dipendenti pubblici, sono 197 miliardi di generi alimentari, di vestiario, di pane per le famiglie e per i bimbi dei dipendenti statali, che non sono stati dati. Se si tiene conto, come ho detto poc'anzi, del modesto livello degli stipendi medi e delle retribuzioni minime, che raggiungono per un gran numero di dipendenti 25 mila lire mensili — dico 25 mila lire, onorevoli senatori, cioè neanche mille lire al giorno — si può comprendere quanto sia urgente e necessaria una misura che adegui finalmente le retribuzioni di questa categoria.

Il progetto di legge da me illustrato la settimana scorsa e da voi sdegnosamente respinto, si prefiggeva il modesto obiettivo di riportare le retribuzioni almeno al livello di quattro anni or sono, compensando la perdita del potere d'acquisto derivata dalla svalutazione monetaria che si è prodotta in questi ultimi anni. Questo è l'aspetto fondamentale del problema, onorevoli colleghi, ed è necessario considerarlo non solo da un punto di vista umano e sociale, ma anche dal punto di vista della funzionalità della Pubblica amministrazione, e dei rapporti fra lo Stato, con i suoi organi ed i pubblici dipendenti.

La richiesta di delega, per quanto riguarda la parte economica, quindi non può essere da noi presa in considerazione, anzi abbiamo seri motivi per ritenere che il Governo affronti tale questione che interessa la vita di centinaia di migliaia di cittadini, il buon funzionamento dell'apparato statale, non solo con quella leggerezza che sempre ha contraddistinto l'azione dei Governi che si sono succeduti dal 1948 in poi, ma che non tenga conto neanche lontanamente delle rivendicazioni che i dipendenti pubblici hanno avanzato tramite le loro organizzazioni sindacali. Si prendono iniziative non sempre ponderate o quanto meno non intonate alla situazione del momento, nella presunzione di conoscere tutto e di risolvere ogni cosa con giustizia, come se i dipendenti pubblici non avessero anch'essi il diritto di discutere e concordare con i loro datori di lavoro, il trattamento economico e la regolamentazione normativa. Il problema dei diritti casuali che ora è all'esame della Camera dei deputati ha dato occasione di una nuova dimostrazione di questo atteggiamento del Governo. Avevamo proposto, con il nostro disegno di legge, una soluzione accettabile da tutti i dipendenti pubblici. Vi avevo illustrato il nostro punto di vista dieci giorni or sono; vi avevo informati che noi non avremmo tenuto conto della priorità ma che eravamo disposti acchè uno di voi, onorevoli senatori della maggioranza, mettesse la sua firma al primo posto nel nostro progetto di legge, che era emendabile e perfezionabile. Tutto questo noi lo facevamo perchè volevamo raggiungere una soluzione concordata nell'interesse del Paese e dei pubblici dipendenti. Voi invece avete voluto presentare un vostro progetto di legge preparato in fretta e furia; per timore di arrivare in ritardo, avete usato la gheminella di farlo presentare all'altro ramo del Parlamento per evitare l'abbinamento con il nostro progetto di legge ed avete avuto la furberia di farlo presentare da un Ministro socialdemocratico per dimostrare che tutti eravate d'accordo, mentre il vostro progetto sembra fatto su misura per creare grattacapi ad un Dicastero che, vedi caso, è retto da un socialdemocratico.

Ora il Paese subisce le conseguenze di uno sciopero dei finanziari e dei dipendenti della Dogana, diretto da un sindacato indipendente, sciopero che voi avreste potuto evitare se aveste accettato la nostra proposta della regolamentazione dei casuali. Non l'avete voluto, ed oggi, obiettivamente, voi siete responsabili dello sciopero e dei danni che potranno derivare allo Stato da questa particolare situazione. E badate bene; se sarete sordi ai consigli delle organizzazioni sindacali, siano esse legate o no a determinati raggruppamenti politici, voi commetterete degli altri errori rendendovi responsabili degli ulteriori danni che potranno derivare da nuove agitazioni.

L'onorevole Tupini nella seduta di venerdì scorso ha reagito sdegnosamente ad alcune affermazioni del senatore Roffi il quale aveva avanzato la ipotesi che con la riforma della burocrazia si potesse procedere alla riduzione di personale. L'onorevole Ministro mi scuserà se io non sono rimasto persuaso delle sue asserzioni data la loro genericità. Che cosa vuol dire: il numero attuale degli statali oggi in servizio rimarrà invariato?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio.* Che non ci sarà nessun licenziamento.

BITOSSI, *relatore di minoranza.* Si intende, con tale asserzione, che sarà tolto il vergognoso ed antigiuridico sistema dei contratti a termine istaurato dal fascismo e mantenuto fino ad oggi per migliaia e migliaia di salariati? Si intende che sarà definitivamente stabilita la continuità di impiego di decine di migliaia di avventizi e di salariati? Si intende che si darà sistemazione definitiva al personale dei ruoli organici? Una risposta è necessaria non soltanto per l'ingente numero di lavoratori, al servizio dello Stato ormai da anni, con funzioni in alcuni casi di notevole responsabilità, ma anche perchè l'onorevole Zotta ha affermato nella sua relazione che la maggioranza ha riconosciuto esatta l'osservazione contraria fatta dal Governo alla nostra richiesta di passare gli avventizi dei gradi iniziali nei corrispondenti ruoli organici. Secondo il relatore di maggioranza, così facendo, allargheremmo i ruoli, in contrasto con la buona amministrazione. Una tale affermazione non sembra andare d'accordo con quella che lei ha fatto, onorevole Tupini...

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Valga la mia interpretazione, senatore Bitossi.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Che si debbano lasciare ancora dipendenti pubblici in una posizione giuridica ibrida e non ben definita, è in contrasto con lo spirito della riforma in esame.

La legge delega oggi in discussione, come è stato ampiamente dimostrato dall'opposizione sia in Commissione che in Assemblea, è chiaramente incostituzionale. Il Governo si pone con essa l'obiettivo di eludere il controllo e la volontà del Parlamento attraverso una delega larga, generica e senza indicazioni precise. Dal punto di vista pratico l'amara esperienza di questi anni dei rapporti fra Governi e dipendenti pubblici dimostra che questo sarebbe estremamente dannoso per queste categorie di lavoratori. Il Governo chiede praticamente carta bianca per poter decidere in assoluta libertà circa i rapporti tra il potere esecutivo ed i funzionari statali, per le loro carriere e per i miglioramenti economici. Si tratterebbe di firmare, come è stato detto da altri, una cambiale in bianco, con pericolose conseguenze non solo per il tenore di vita dei lavoratori interessati, ma anche per il buon funzionamento e la moralità della Pubblica Amministrazione.

Siamo riusciti, con la nostra accanita opposizione, a migliorare alcuni articoli. Alcuni emendamenti, dopo lunghe discussioni, sono stati accettati in Commissione, ma purtuttavia la legge continua ad essere incostituzionale, come è scritto nella relazione di minoranza e come è stato rilevato dai colleghi di questa parte. Esempio tipico di incostituzionalità, lo ha rilevato l'onorevole Marzola, è il punto 14, con il quale si vuol regolamentare lo stato giuridico dei dipendenti statali in pochissime righe, mentre l'attuale regolamentazione, cui si riferisce il punto 14, consta oggi di 127 articoli.

Noi quindi lotteremo contro questo disegno di legge perchè secondo noi è incostituzionale, perchè lede la sovranità del Parlamento, perchè è incompleto, e quindi lesivo degli interessi del Paese, del Parlamento, dei dipendenti pubblici.

Permettetemi ora di fare alcune considerazioni sulle posizioni dei vari Gruppi politici rappresentati al Senato, rispetto a questa legge delega.

Il Gruppo della democrazia cristiana, con alla testa il relatore di maggioranza, è tutto schierato in favore della legge e senza riserve voterà il passaggio agli articoli, si opporrà a tutti i nostri emendamenti, alcuni dei quali non rappresentano solo le rivendicazioni espresse dai lavoratori aderenti alla C.G.I.L., ma anche di quelli aderenti alla C.I.S.L., alla U.I.L. e ai Sindacati indipendenti. Io vorrei che vi rendeste conto della delicatezza della vostra posizione. La C.I.S.L., diretta quasi essenzialmente da elementi democristiani, ed ispirata dalla linea politica della Democrazia cristiana, promuove riunioni prende una determinata posizione, concorda gli emendamenti con le altre organizzazioni, ma quando si arriva al concreto, quando questi emendamenti potrebbero trovare la maggioranza, cosa strana, non c'è un senatore neanche a cercarlo col lumicino che sia disposto ad appoggiare, ad illustrare, a presentare quegli emendamenti che la C.I.S.L. ha sostenuto ed illustrato ai dipendenti pubblici.

Altro che interclassismo della Democrazia cristiana, onorevoli colleghi! Qui siamo di fronte ad un aperto, inqualificabile doppio gioco a danno dei dipendenti pubblici e di tutti i lavoratori in genere.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Molti degli emendamenti accettati dalla Commissione sono stati proposti dalla C.I.S.L. e presentati dall'onorevole Riccio.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Però dell'emendamento concernente gli aumenti salariali l'onorevole Riccio ne ha presentato solo una parte: si è ben guardato di presentare la parte sostanziale.

RICCIO. Vuol dire che noi siamo indipendenti nel giudizio. La nostra funzione di parlamentari è di guardare gli interessi generali o delle singole categorie inquadrate nell'interesse generale.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Vuol dire che lei in particolare onorevole Riccio, quando

si tratta di andare a discutere coi dipendenti pubblici sostiene le tesi della C.I.S.L., ma quando si tratta di votarle ne approvate solo una parte. Lo ha dimostrato il caso dell'emendamento all'articolo 9, che lei ben ricorda, che io le suggerii di presentare in quanto era richiesto dalla C.I.S.L. e che in mancanza di senatori democristiani mi permisi di proporre malgrado la vostra opposizione. E che dire, onorevoli colleghi, degli altri partiti? Dei socialdemocratici e dei repubblicani? Sono pochi, si dirà, ma tuttavia anche questi pochi dovranno seguire una linea di condotta. Anche le loro organizzazioni sindacali, anche l'U.I.L., ha degli emendamenti da proporre.

Ma i senatori social-democratici e repubblicani tirano avanti, respingono sistematicamente tutti gli emendamenti. Non vi è nessuna rivendicazione dei dipendenti pubblici che vada bene per essi. Nonostante che, quando si tratta di andare a fare propaganda accettino gli ordini del giorno della U.I.L. assicurando di volere sostenere quanto con essi si richiede; ma quando si tratta di votare gli emendamenti o spariscono o votano sistematicamente contro. Passi per i repubblicani: è vero, onorevole Amadeo? Siete due soli, quindi vi si può permettere il lusso...

AMADEO. Noi non potevamo far niente perchè gli emendamenti finora sono stati proposti soltanto in sede di Commissione, e noi non facciamo parte di questa Commissione. Quindi, attenda almeno che siamo in sede di emendamenti prima di dir questo! (*Commenti*).

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Gliene do atto, perchè il rappresentante dei repubblicani nella Commissione non c'era. C'era però quello dei social-democratici, di cui lei naturalmente non risponde, il quale, malgrado fosse assillato dai rappresentanti dell'U.I.L., ha creduto opportuno o di tacere o di votare contro.

Per tutti questi gravi motivi, noi vi chiediamo, anche a nome delle organizzazioni sindacali e di tutti i dipendenti pubblici, nell'interesse di tutta la categoria e del Paese, nonchè del prestigio di questa Assemblea, di rigettare la richiesta di delega. Noi vi chiediamo pertanto, col rigetto della legge delega, di evitare che si crei una difficile situazione politica e sindacale nell'àmbito dei dipendenti pubblici.

Altra volta è stato tentato di sminuire la sovranità del Parlamento con una legge che tendeva a farne lo strumento di un partito; ma il popolo ha impedito, col suo voto, che venisse posto in atto un simile attentato alla democrazia. I dipendenti pubblici sanno che ogni tentativo di eludere la sovranità parlamentare intacca direttamente i princìpi della democrazia, e che, nel contempo è diretto contro le loro aspirazioni e il loro tenore di vita; essi hanno fiducia che questo progetto di legge, che deve regolamentare la loro posizione giuridica, sia ben ponderato, ben vagliato e che non li metta nelle condizioni di inferiorità. Essi si augurano che il Parlamento, il Senato comprendano queste necessità, che si passi immediatamente alla sistemazione del problema economico, e che, insieme alle organizzazioni sindacali rappresentanti tutti i dipendenti pubblici, si affronti l'intero problema del trattamento economico e normativo nell'interesse della collettività nazionale del Paese, di tutti i dipendenti pubblici.

Noi voteremo contro il passaggio agli articoli del progetto di legge. I dipendenti pubblici giudicheranno; essi sapranno, sono certo, giudicare da quale parte sono coloro che difendono lo Stato democratico e i loro interessi, e da quale parte sono coloro che a parole dicono di difendere i loro interessi, e coi fatti fanno di tutto affinchè questi interessi non siano difesi. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro Tupini.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, come era mio dovere, ho assistito con assiduità all'interessante dibattito ed ascoltato con molta attenzione i numerosi oratori che vi hanno partecipato, spianando così la via per la concreta attuazione della riforma della Pubblica amministrazione in uno dei settori più delicati e vitali: l'organizzazione della burocra-

zia, il suo stato giuridico e il suo trattamento economico.

Ringrazio in modo particolare, prima di tutti, il collega Zotta per la sua dotta, lucida ed esauriente relazione, e con lui tutti i colleghi del settore di maggioranza che, sottolineando i punti essenziali della legge, hanno riaffermato anche in questa occasione la loro fiducia nella opera sollecitatrice e realizzatrice del Governo. Desidero citarli tutti, e cioè il senatore Riccio, in modo particolare, e poi i senatori Elia, Lamberti, Pannullo, Giardina, nonchè i senatori Zoli, Schiavone, Cerulli Irelli e Lubelli per i loro specifici interventi. Sono nove contro undici, onorevole Marzola.

LUSSU. Non ringrazia anche gli oppositori?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Desidero citarli tutti, ho detto. E un ringraziamento, onorevole Lussu, vada anche ai colleghi dell'opposizione, a cominciare dai relatori di minoranza, Bitossi e Marzola, fino ai senatori Terracini, Agostino, Asaro, Mariotti, Picchiotti, Gramegna, Caldera, Massini e Roffi, i quali, pur spiegando ed illustrando i loro noti motivi di dissenso, hanno contribuito a mettere in evidenza l'importanza del disegno di legge sottoposto al vostro esame.

Non intendo rispondere partitamente a ciascuno di questi interventi, ma raggruppare i punti essenziali della loro esposizione, che, essendo stati già illustrati ampiamente nella relazione di minoranza, hanno trovato nelle loro parole ulteriore motivo di illustrazione e di approfondimento.

Desidero in primo luogo, però, sgombrare il terreno da un argomento preliminare, e cioè quello della pretesa soverchia fretta del Governo, e mia personale, per l'approvazione quanto più sollecita del disegno di legge. Considero veramente strana questa presa di posizione. Sono stati fin qui accusati i Governi precedenti di aver proceduto con eccessiva lentezza nell'elaborazione e nella presentazione della legge, determinando così nell'opinione pubblica e nella stessa classe impiegatizia motivi di sfiducia e di scetticismo; ed ora che il Governo mostra di procedere con decisione e fermezza, lo si vorrebbe senz'altro condannare o almeno infrenare. È il solito apologo del padre, del figlio e dell'asino.

DE LUCA LUCA. C'è modo e modo di procedere.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Nè devo tacere la manifesta incongruenza dell'opposizione a fondo e notevolmente prolungata — non amputata, come si è detto più volte — contro il disegno di legge, mentre nello stesso tempo si fa oggetto di stupore e di critica la lentezza dell'azione di coloro che compirono gli studi preparatori della riforma. Con tali critiche si sottovalutano le difficoltà sostanziali attraverso cui si è dovuto procedere agli studi preparatori, in un periodo storico in cui tanti e tanti problemi indilazionabili si imponevano all'attenzione del Parlamento e del Governo distraendoli forzatamente da tutto ciò che non fosse di attuazione assolutamente improrogabile. Comunque sarebbe lecito attendersi, se me lo permettete, che quando dagli studi, cui diedero fervore di intelligenza e di esperienza personalità di primo piano nella vita politica quali il professor Forti, l'onorevole Giovannini, l'onorevole Petrilli, l'onorevole Piccioni e l'onorevole Scoca, con la valida e sapiente collaborazione dell'onorevole Sottosegretario Lucifredi, si passa finalmente alla attuazione, come si sta facendo, dovessero determinarsi consensi ed incitamenti; non si comprende il contrario la cui spiegazione può trovarsi soltanto in motivi di carattere puramente polemico e politico. Tengo ad ogni modo ad assicurare che il Governo andrà avanti in questo come in ogni altro settore del suo programma con ferma volontà di realizzazione. (*Interruzione dalla sinistra. Voci di: bene, bravo, al centro*).

I termini per l'esercizio della funzione legislativa delegata non saranno lasciati trascorrere invano; anzi il Governo farà tutto il possibile per anticipare i termini della emanazione delle norme delegate. Al riguardo posso dare personale, particolare garanzia che priorità verrà data con carattere di immediatezza alle misure relative al trattamento economico che gli statali attendono con ansia ben comprensibile.

L'opposizione di principio alla legge delega si basa su due punti fondamentali: l'incostituzionalità della delega e la sua inopportunità.

Sulla questione della costituzionalità il Senato ha discusso a lungo sia in Commissione che in Aula ed ha già deliberato; mi sembra dunque superfluo insistervi ancora a lungo. (*Interruzione dalla sinistra*).

Comunque riaffermo la perfetta aderenza del disegno di legge alla lettera ed allo spirito dell'articolo 76 della Costituzione che richiede a giustificazione della delega al Governo la determinazione di princìpi e criteri direttivi per un tempo limitato e per oggetti definiti. L'elemento del tempo limitato mi sembra fuori discussione poichè è stato precisato il termine, che è di un anno, entro cui dovranno essere emanate le norme delegate, mentre al coordinamento dei testi ed alla revisione dei ruoli si dovrà provvedere entro due anni.

E veniamo all'altro elemento fondamentale che riguarda i princìpi ed i criteri direttivi. La relazione di minoranza ed i relatori di opposizione... (*Interruzione del senatore Picchiotti*).

Onorevole Picchiotti, io l'ho ascoltata con tanta attenzione. Lei abbia la bontà di fare altrettanto con me.

PICCHIOTTI. Vorrei dirle che quello che lei ha espresso è una tautologia perchè ha detto in sostanza: questo è vero perchè è vero.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Attenda la fine della mia esposizione prima di dire quello che dice.

Gli oratori dell'opposizione hanno concentrati i loro fuochi contro il numero 14 dell'articolo 2 al fine di dimostrare la mancanza di questo requisito. Ma io prego i colleghi di voler posare la loro attenzione in modo particolare anche su tutti gli altri numeri dell'articolo 2 i quali fissano al Governo princìpi e criteri sui quali dovranno essere modellate le leggi delegate. (*Interruzione dalla sinistra*).

Non leggo i punti in questione ma se il Senato lo volesse, lo farei; credo però che farei offesa al Senato, il quale non può non conoscerli. Devo comunque ricordare che quando con il numero 1 dell'articolo 2 si rivede tutto l'attuale ordinamento delle carriere e lo si sostituisce con il criterio delle carriere, direttiva, di concetto, esecutiva, e del personale ausiliario, la impostazione complessiva del disegno di legge è tale da determinare il convincimento che si procederà senz'altro a modifiche di natura strutturale, convincimento che apparirà tanto più evidente quando si pensi alla prevista nuova organizzazione dei gradi, di cui tratta il numero 2 dell'articolo 2, ad ognuno dei quali deve corrispondere diversa funzione e responsabilità. Con tale richiamo si vuole adempiere sostanzialmente anche al precetto dell'articolo 28 della Costituzione.

Che dire poi, onorevoli colleghi, tanto per accennare alle linee principali del disegno di legge, del conglobamento in una retribuzione fondamentale unica, salvo particolari eccezioni, degli emolumenti ora corrisposti a vario titolo ai dipendenti statali? Il vantaggio che ne deriva, sia per gli impiegati in servizio che per coloro che hanno diritto al trattamento di quiescenza, e il criterio che il Governo deve tradurre in norma di legge, sono qui di una evidente chiarezza. Nè — per rimanere nell'àmbito del trattamento economico — ho trovato che taluno degli onorevoli senatori abbia messo in rilievo il fatto che, oltre il conglobamento, si prevede lo sganciamento della progressione economica dalle promozioni, criterio direttivo specificatamente posto dal numero 8 dell'articolo 2. Anche da tale sganciamento, per usare un termine ormai usato ed abusato, deriverà un vantaggio economico che non si può sottovalutare, non essendo ormai i miglioramenti economici collegati necessariamente alle promozioni ma indipendenti da queste, e continui nel tempo, anche se per caso le promozioni dovessero, per una qualsiasi ragione, mancare o ritardare. È facile vedere quali vantaggi ne riceverà il personale.

I miglioramenti economici saranno quindi non indifferenti, immediati e mediati.

Ritengo opportuno a questo punto confermare quello che ho avuto io stesso occasione di dire più volte e cioè che contro ogni denegata prospettiva tutti gli attuali dipendenti dello Stato risentiranno un sicuro beneficio economico a datare, come dice il disegno di legge, dal 1° gennaio 1954. Ne fanno fede, oltre gli impegni esplicitamente assunti dal

Governo, il fatto che già un primo acconto è stato distribuito proprio in forza di tale principio, con la legge 10 aprile 1954, n. 85 e che ancora una volta esso è stato ribadito dal Governo nel disegno di legge presentato alla Camera per la disciplina dei diritti casuali, nel quale si fa esplicito riferimento al prossimo miglioramento del trattamento economico. (*Interruzioni dei senatori De Luca Luca e Roffi*). Su tali miglioramenti non dovrebbe essere lecito discutere e farne addirittura oggetto di eccezione di incostituzionalità a norma dell'articolo 81 della Costituzione, se già nella relazione di maggioranza sono state indicate le fonti di entrata che alimenteranno la possibilità dei miglioramenti stessi: il decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1954, n. 342, relativo alle nuove norme sulla imposta di pubblicità e il provvedimento tributario sulle società che, già approvato dal Senato è in corso di esame presso l'altro ramo del Parlamento, oltre i 27 miliardi già predisposti nel bilancio di questo esercizio finanziario. Potremo disporre quindi di una somma per la copertura richiesta che si prevede annualmente superiore agli 80 miliardi. Dirà più autorevolmente di me, se necessario, il Ministro del tesoro l'ammontare preciso delle somme disponibili, ma negare che queste esistono è come volere negare la luce del sole.

La legge delegata provvederà a precisare, in piena osservazione del citato articolo 81.

Da più parti ci si domanda un secondo acconto. A tale riguardo, se il Parlamento, prima delle prossime ferie, potesse concludere, come mi auguro, l'approvazione del disegno di legge in esame, non sarebbe tanto il caso di parlare di nuovi acconti, quanto di pensare all'eventuale erogazione mensile delle somme disponibili. Assicuro in ogni caso il Senato che il Governo ha già posto allo studio l'argomento della concessione di un secondo acconto agli statali e si riserva di presentare proposte concrete prima della chiusura dell'attuale ciclo dei lavori parlamentari. (*Favorevoli animati commenti*).

Così pure debbo ribadire ancora una volta che con le future norme delegate il Governo non procederà ad alcun licenziamento e questo lo dico non già perchè mi vi abbia costretto qualcuno, secondo la replica del collega Roffi alla mia interruzione dell'altro giorno, quanto perchè risponde ad un ormai vecchio e ripetuto proposito del Governo. Io stesso, rispondendo ad analoga domanda di un giornalista, ebbi ad affermare, fin dal 17 maggio ultimo scorso, quando la 1ª Commissione era ben lontana dal prendere in esame l'articolo 5 del disegno di legge: « Non si arriverà ad alcun licenziamento, in alcuna forma, di dipendenti statali ». Nessuna costrizione quindi, senatore Roffi, ma libera e ben ponderata determinazione presa in tempo non sospetto.

Ed ora accenno brevemente all'altro elemento richiesto dall'articolo 76, riguardante « gli oggetti definiti ». Nel corso della discussione si è parlato quasi sempre di « oggetto definito » al singolare e solo oggi da qualcuno di « oggetti definiti », come pure vuole l'articolo 76 della Costituzione. Orbene, è facile vedere come dal complesso dell'articolo 2, attraverso la sua particolare articolazione di ben 15 numeri scaturisca l'insieme particolareggiato degli oggetti definiti. I 15 numeri dell'articolo 2 trattano ciascuno di un lato del problema, si riferiscono concretamente ognuno ad un oggetto particolare e, uniti e congiunti tra di loro, formano, insieme con le altre disposizioni degli articoli dal 5 all'8, la somma degli oggetti definiti di cui parla la Costituzione. Credo quindi di avere aggiunto sufficienti argomenti per dimostrare che il disegno di legge è perfettamente aderente alla lettera ed allo spirito dell'articolo 76 della Costituzione. Chè se poi si volesse argomentare, per negarne la costituzionalità, dagli articoli 97 e 98 della Costituzione stessa, come ha ritenuto di poter fare il senatore Agostino, assai più breve ed agevole sarebbe la risposta: le norme emanate in forza di una delega hanno valore di legge ordinaria, sicchè il precetto costituzionale è pienamente rispettato. La riserva legislativa ivi prevista è rivolta ad evitare che l'esecutivo, in quanto tale, provveda con norme interne di propria diretta emanazione al riordinamento dell'amministrazione e dello statuto del personale; ma non può essere opposta nel caso in esame, giacchè qui il Governo, in virtù della delega, assume veste e funzione di legislatore. Come il Senato ha potuto rilevare, non è dunque il solo n. 14 dell'articolo 2 che va considerato ai fini dell'ade-

renza del disegno di legge al postulato costituzionale, ma è l'insieme di tutto l'articolo che risponde a questo comando e realizza le richieste garanzie costituzionali.

Comunque le disposizioni contenute nel n. 14 sono anche esse tali, da fugare, onorevole Picchiotti, ogni dubbio circa la sicurezza che i vari aspetti dell'ordinamento quivi considerati saranno regolamentati in modo da costituire per il personale un miglioramento sicuro, preciso e progressivo nei confronti dell'attuale posizione.

E veniamo all'altro capitolo delle obiezioni riguardanti la opportunità o meno del disegno di legge.

Sulla questione di opportunità è chiaro che possa esservi divergenza di vedute tra maggioranza e minoranza non potendosi a questa richiedere una fiducia nel Governo che essa non ha, ma dovrebbe esserci almeno un accordo nel ritenere che l'esperienza dei lavori parlamentari ci insegna che riforme complesse con dettagli di ordine tecnico non possono attuarsi praticamente con la discussione in Parlamento punto per punto.

I codici non si sono mai discussi, nè si possono ovviamente discutere in Parlamento e quello che attraverso le norme delegate si attuerà sarà in sostanza un codice del pubblico impiego. Non paia esagerato parlare di codice: oltre alle norme di carattere generale si dovranno in esso inserire quelle particolari rispondenti alle esigenze delle singole Amministrazioni che sono tra loro diversissime; oltre alle norme permanenti vi si dovranno inserire quelle transitorie per attuare il passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento e anche queste sono e si prevedono innumerevoli. Pensare che tutto ciò possa farsi attraverso discussioni parlamentari significherebbe prolungare all'infinito la discussione e creare la paralisi di ogni altra attività delle Assemblee. Quindi l'alternativa, onorevoli colleghi, a me sembra che sia questa: o non fare nulla e lasciare le cose come stanno, o ricorrere alla legislazione delegata. Il Governo ha scelto decisamente la seconda via e sa di fare con ciò il suo dovere di fronte ai pubblici impiegati.

È vero d'altra parte che con la delega il Parlamento abdica ai suoi poteri? Neppure per sogno; esso ne fa un saggio esercizio provvedendo direttamente nei limiti in cui il suo intervento diretto è necessario e utile, dando invece via libera all'attività deliberante, alla responsabilità del Governo dove un intervento diretto non è possibile o richiederebbe il sacrificio di ogni altra attività.

L'equilibrio nella ripartizione dei compiti, tra i vari compiti costituzionali dello Stato, è sempre stato ed è elemento fondamentale per il buon reggimento della cosa pubblica. Non ci deve essere prepotere dell'esecutivo, d'accordo! Ma non è neppure concepibile che il potere legislativo possa regolare direttamente ogni aspetto della vita nazionale. Se si impegnasse su tutto non farebbe nulla e noi vogliamo che si concluda, che si realizzi, e riteniamo che con la via intrapresa si sia proprio sulla linea di questo giusto equilibrio, tanto più che abbiamo voluto che su tutte le norme delegate abbia a pronunziarsi una Commissione parlamentare composta di senatori e di deputati. Sicchè i due rami del Parlamento seguiranno punto per punto i lavori del Governo per la elaborazione delle norme delegate e faranno sentire la loro autorevole voce, cui il Governo logicamente darà l'ascolto dovuto, quale, cioè, si conviene alla dignità e al prestigio di una Commissione parlamentare. Ciò del resto, onorevoli colleghi, rientra nella tradizione di questo Governo. Per quanto riguarda lo specifico settore della riforma dell'Amministrazione, è noto che nella definitiva formulazione dei testi per l'attuazione del decentramento amministrativo ci siamo uniformati e intendiamo uniformarci ai suggerimenti della Commissione consultiva prevista da quella legge di delega che recentemente avete prorogato. Analogamente quei suggerimenti sono stati accolti *in toto* anche in altre occasioni: per ricordare la più recente, intendo riferirmi alle norme delegate per la nuova legge tributaria in materia di pubblicità. Del resto, onorevoli colleghi, questa è stata la via sempre seguìta quando si è trattato di provvedere al riordinamento in modo organico e completo dello stato giuridico, del trattamento economico e delle carriere dei dipendenti dello Stato.

Potrei richiamare in proposito i decreti legislativi 13 novembre 1859, n. 3746 e 24 ottobre 1866, n. 3306 che a tale riordinamento provvidero agli albori del regno d'Italia. Suc-

cessivamente si ebbero, è vero delle leggi che riguardarono peraltro sempre aspetti singolari del problema, non questo del suo complesso. Tanto ciò è vero che ad un certo momento si dette mandato al Governo di riunire tutte le varie disposizioni in un testo unico che fu approvato con regio decreto 22 novembre 1908, n. 693, Presidente Giolitti. E più tardi il Governo Nitti provvide ad emanare un nuovo stato giuridico ed economico dei dipendenti dello Stato con il regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1971, che presentato alla Camera per la conversione in legge il 26 luglio 1922 non fu mai esaminato dal Parlamento, pur essendo pienamente operante. Il Governo Bonomi poi, il 14 giugno 1921 chiese al Parlamento una delega legislativa che aveva per oggetto appunto la riforma dell'ordinamento amministrativo, la soppressione di organi, la revisione degli organici, il riordinamento delle carriere e del trattamento economico.

Sul punto dell'opportunità di concedere la delega non si discusse in sede parlamentare, la delega fu concessa con legge 13 agosto 1921, n. 1080 e le norme delegate furono emanate con regio decreto 30 settembre 1922 dal Governo Facta.

Quando infine il Governo fascista chiese per questa parte una delegazione di pieni poteri, non una legge delega, concessa con legge 3 dicembre 1922, n. 1601, la opposizione si svolse — ho riveduto gli atti parlamentari — non tanto sulla delega quanto giustamente contro i pieni poteri da concedere, e, come risulta esplicitamente dalla stessa intestazione della legge, si trattò propriamente di una delegazione di pieni poteri e non di una delega sul tipo di quella che, in armonia col dettato costituzionale, è oggetto del presente dibattito.

Sui punti particolari che sono stati toccati dai vari oratori non ritengo di rispondere in questa sede, dato che potrà parlarsene durante la discussione degli emendamenti. Tengo tuttavia ad assicurare che il Governo si rende ben conto delle varie esigenze che sono state prospettate, di determinate categorie di personale: così per il personale della Magistratura di cui ha parlato il senatore Pannullo, alla cui situazione particolare dovrà provvedersi con norme a parte, così per il personale insegnante, di cui hanno parlato il senatore Lamberti, il senatore Giardina, il senatore Roffi, personale di cui il Governo riconosce la funzione specifica, insostituibile per la educazione delle giovani generazioni, sicchè non esita ad ammettere che a quella specifica funzione possano e debbano corrispondere riguardi particolari. Così per il personale militare al quale si riferisce l'ordine del giorno del senatore Lubelli e che ha senza dubbio una sua posizione di fondamentale importanza nella vita del Paese, costituendo il pilastro della sua difesa contro ogni eventualità di aggressione.

Così per il personale della carriera diplomatico-consolare, cui ha fatto riferimento il senatore Cerulli Irelli, e che deve ritenersi indubbiamente compreso fra le categorie di personale cui si riferisce l'articolo 6 del disegno di legge. Così ancora per il personale dei ruoli speciali transitori, circa il quale meritano attenta considerazione i rilievi fatti nella sua cospicua relazione dal senatore Zotta, e, infine, per il personale ferroviario e quello postale, per cui provvedono le specifiche deleghe degli articoli 7 e 8 del disegno di legge.

Per l'elaborazione delle norme delegate, saranno largamente utilizzati non solo gli studi fatti, sia dall'ufficio della riforma che dalle singole Amministrazioni, ma anche tutte le particolari proposte già fatte o che saranno fatte da tutti gli interessati, ed in particolare delle associazioni sindacali che li rappresentano. Di tutto si procurerà di tener conto, con un preciso proposito: quello di ottenere la migliore disciplina della materia, che contemperi nella giusta misura gli interessi della Pubblica amministrazione con quelli degli impiegati e con quelli della massa dei cittadini italiani, al cui servizio si pone l'opera di quanti sono alle dipendenze dello Stato.

Il senatore Schiavone si è in particolare occupato del trattamento di quiescenza del personale degli enti locali. La questione, a mio avviso, esula dall'àmbito specifico del disegno di legge in discussione. Ritengo peraltro che, come è normalmente sempre avvenuto, i miglioramenti dei quali beneficeranno i titolari di pensioni a carico dello Stato non potranno non essere risentiti anche dai pensionati degli enti locali, compatibilmente, come ella stessa ha detto nel suo ordine del giorno, con le loro possibilità di bilancio.

Devo infine un particolare chiarimento al senatore Terracini per quanto attiene all'entità del personale ed alla spesa che attualmente incontra per esso lo Stato. Che il numero complessivo dei dipendenti dello Stato ammonti a circa 1 milione e 100 mila unità è riconosciuto dalla sua stessa parte politica. La proposta di legge presentata alla Camera dall'onorevole Di Vittorio e da altri per il miglioramento del trattamento economico del personale statale, fa ascendere anzi tale numero a 1.191.000.099. Identica cifra del resto hanno fatto gli onorevoli Bitossi, Massini ed altri nel corso di questa discussione.

Vero è che i dipendenti dello Stato si dividono in due grandi categorie: quelli che prestano servizio presso le Amministrazioni che chiamerò, per intenderci, ordinarie, e questi raggiungono il numero complessivo di circa 750.000 unità, e quelli che sono alle dipendenze delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, e che rappresentano complessivamente circa altre 350 mila unità. Ma tutti sono pur sempre dipendenti dello Stato, e la spesa grava per tutti sullo Stato.

In sede di previsione la spesa relativa è inserita negli stati di previsione dei singoli Ministeri o Amministrazioni ad ordinamento autonomo. In sede di consuntivo, nel conto riassuntivo del Tesoro, figura solo la spesa effettivamente sostenuta nell'esercizio finanziario per il personale delle Amministrazioni ordinarie, mentre le spese per il restante personale sono inserite nei bilanci delle singole Amministrazioni ad ordinamento autonomo.

La spesa complessiva riguarda poi sia quella per il personale in servizio che quella per il trattamento di quiescenza: pensioni dirette ed indirette (escluse, naturalmente, le pensioni di guerra), indennità di licenziamento, indennità *una tantum*, ecc. Tenuto conto, a tali fini, della ripartizione del personale fra le Amministrazioni ordinarie e quelle ad ordinamento autonomo (ferrovie, poste, monopoli, aziende forestali e demaniali, aziende della strada, monopolio banane, ecc.), la spesa, secondo gli stati di previsione per l'esercizio finanziario in corso, è la seguente (mi sembra che lei volesse dal Governo queste indicazioni, onorevole Terracini): *a*) Amministrazioni ordinarie: spese per il personale in servizio, miliardi 633; spese per il trattamento di quiescenza, miliardi 111; totale 744 miliardi; *b*) Amministrazioni a ordinamento autonomo: spese per il personale in servizio, miliardi 205; spese per trattamento di quiescenza, miliardi 53; totale 258 miliardi. Il totale complessivo è di circa 1.002.000.000.000.

La spesa indicata nel conto riassuntivo del Tesoro al 30 giugno 1953, e alla quale si è riferito il senatore Terracini, non è quella che lo stesso onorevole Terracini ha denunciato in 570 miliardi, ma ammonta a 617 miliardi e riguarda per 530 miliardi la spesa per il personale in servizio e per 87 miliardi gli oneri riflessi. Essa si riferisce, per quanto ho chiarito sopra, ai pagamenti effettuati nel corso dell'esercizio finanziario 1952-53 in favore dei dipendenti in servizio o in quiescenza delle sole Amministrazioni ordinarie. Alla spesa così indicata va aggiunta, per questa stessa categoria di personale, quella di notevole ammontare derivante dalle somme impegnate e non ancora corrisposte nel corso dell'esercizio, ma che sono poi state effettivamente erogate sui residui passivi.

Ma — quel che più conta — a tali spese vanno aggiunte quelle sostenute dalle singole Amministrazioni ad ordinamento autonomo e che non figurano nel conto riassuntivo del Tesoro, ma in quelli singoli di queste ultime Amministrazioni.

Ogni illazione, quindi, su una pretesa discordanza tra la spesa complessiva denunciata e quella risultante dai documenti ufficiali è assolutamente arbitraria proprio perchè le cifre indicate si riferiscono a dati diversi e a periodi di tempo diversi, e resta confermato che la spesa complessiva ascende proprio a quei mille miliardi circa sopra indicati; non per voler drammatizzare il problema, onorevole Terracini, come a torto ella ritiene, ma perchè rispondono ad una concreta realtà.

RICCIO. Onorevole Terracini, avevo ragione io a riportare quelle cifre che lei poi mi ha smentito in pubblica Assemblea. Ora ne ha la conferma.

PALERMO. La conferma chi gliela ha data?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. È una fonte ufficiale quella che ho citato.

Chiarita così, onorevoli colleghi, la posizione fondamentale del numero dei dipendenti dello Stato e del corrispettivo ammontare delle somme ad essi destinate secondo il bilancio del Tesoro ed altri bilanci sopra richiamati, è il caso di avviarsi alla conclusione affermando che l'attuale disegno di legge è tutt'altro che una trappola o un cappio al collo o una elusione intenzionale, come testè diceva l'onorevole Bitossi, a danno degli impiegati dello Stato, ma costituisce il mezzo per assicurare ad essi un migliore e più giusto trattamento economico, una maggiore dignità e un più elevato prestigio personale, una maggiore sicurezza e un'adeguata progressione di carriera secondo i meriti e le capacità di ciascuno, una maggiore tranquillità per il momento del collocamento a riposo.

Occorre non dimenticare, onorevoli colleghi, che siamo in regime libero e democratico e non già in regime coatto di servilismo e di dittatura di partito. Ogni riferimento, quindi, al tempo fascista è talmente fuori luogo che, proprio in virtù di questa legge, ne verrà scardinato l'ordinamento gerarchico di soggezione per gradi, a somiglianza di quello militare.

TERRACINI. Ma quella è una pura formalità.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Non dunque, onorevoli colleghi, a servizio di un Governo o di un partito, come avviene invariabilmente e inesorabilmente in tutti i regimi totalitari di qualsiasi natura o colore... (*vivaci interruzioni dalla sinistra; applausi al centro*) ... ma soltanto a servizio della Nazione, dovrà ritenersi collocato il complesso del corpo burocratico dello Stato. Così vuole la Costituzione, così esige il libero Parlamento che rappresenterà sempre il fulcro ed il palladio della democrazia e della libertà. (*Approvazioni*).

Agitare quindi spauracchi e sollevare dubbi e timori privi di ogni consistenza si può solo spiegare con una meditata direttiva di opposizione, ma non risponde alla tutela dei veri e reali interessi degli statali; i quali peraltro dovranno sempre ricordare di essere destinati a compiti nei quali si estrinseca la volontà dello Stato e sentirsi a disposizione ed al servizio della collettività. Questa a sua volta ha diritto di pretendere dai funzionari della Pubblica amministrazione, in alto ed in basso, una sempre più spedita soddisfazione delle proprie esigenze ed il disinteresse più assoluto nell'adempimento del proprio dovere che — non bisogna mai dimenticarlo — si svolge non già su una linea di comando, ma di servizio.

In questo clima di fiduciosa attesa e di mutua comprensione pensiamo che potrà realmente attuarsi il pubblico bene in tutti i campi, nei quali si riassume la vocazione del progresso di giustizia di un popolo civile. (*Vivi e prolungati applausi dal centro. Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito ora la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sugli ordini del giorno presentati.

Il primo è quello dei senatori Pannullo e Romano Antonio.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. La Commissione ha espresso il suo pensiero aderendo sia a questo che agli altri ordini del giorno successivi.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Ne terremo conto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Pannullo, insiste nell'ordine del giorno?

PANNULLO. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Schiavone.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Tutte le volte che vi sono stati miglioramenti economici per gli impiegati dello Stato, analogo trattamento è stato autorizzato nei limiti delle disponibilità, nei confronti degli impiegati degli enti locali.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo comunque si riserva di fare quanto richiesto nei limiti delle proprie possibilità.

PRESIDENTE. Senatore Schiavone, insiste nell'ordine del giorno?

SCHIAVONE. Sono soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro.

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno è del senatore Lubelli.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. In linea di massima la Commissione accetta nello spirito l'ordine del giorno del senatore Lubelli; alle particolarità che egli enuncia non può aderire perchè allora ciò significherebbe spostare completamente la economia stessa del disegno di legge e fare per questa categoria quello che non è stato fatto invece per tutte le altre.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Come ebbi modo di dichiarare nel corso del mio intervento, terremo conto, in sede di legge delegata, e nel modo migliore possibile dei desideri contenuti nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Lubelli, insiste nell'ordine del giorno?

LUBELLI. Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale. per conoscere: quali interventi abbiano operato ed intendano con urgenza operare, onde evitare la jattura della dispersione, attraverso lo smantellamento in corso dello stabilimento C.I.S.A.-Viscosa in via Prenestina, di una fonte di lavoro di notevole significato per l'economia romana, con estremo danno per la residua maestranza, già così a lungo e duramente provata, ed ulteriore pregiudizio per la soluzione del grosso problema nazionale che si esprime nella situazione demografica, economica, sociale e finanziaria di Roma, il quale, se non affrontato radicalmente con visione organica dei suoi aspetti essenziali, non potrà non risultare in un tragico niente di fatto sostanziale, nonostante le più invocate ed eventualmente generose provvidenze occasionali (378-*Urgenza*).

GERINI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in conseguenza della opportuna azione produttivistica svolta, nei suoi Congressi nazionali del 1952-54, dall'Associazione generale per la edilizia « A.G.E.R.E. » al fine di intensificare la produzione di case di abitazione mettendo a profitto materiali da muro di recente introduzione — come il muro di vetrocemento armato — capaci di una migliore utilizzazione delle aree edificabili; in considerazione del fatto che la tuttora vigente materia giuridica che disciplina la costruzione edilizia in aderenza al fondo altrui, non avendo potuto prevedere, all'epoca della sua codificazione, l'impiego costruttivo dell'odierno vetrocemento armato, ne ignora le peculiarità tecniche e funzionali, identificandolo nei materiali murari tradizionali; in considerazione altresì del danno che tale indiscriminante e superata codificazione continua ad arrecare alle iniziative edilizie, imponendo loro remore e creando frequenti litigi fra proprietari confinanti; allo scopo di favorire lo sfruttamento più completo e più razionale delle aree edificabili lungo la linea del loro confine, egli non reputi opportuno di precisare con una circolare ministeriale che una parete di vetrocemento armato — composta di mattoni di vetro e di cemento armato — non è nè « luce » nè « veduta » agli effetti degli articoli 900 e seguenti del Codice civile, che la traslucidità diffusa e velata fornita da tale specie di parete può essere ai fini ed effetti dell'articolo 844 del Codice civile equiparata alla « normale tolleranza » in materia di servitù di luce e che, infine, la natura e le peculiarità del vetrocemento armato (muro traslucido resistente) non

sono tali da impedire l'esercizio del diritto di acquistare la comunione del muro stesso, nè possono costituire pregiudizio tecnico avverso la costruzione in aderenza o in sopralzo (584).

TERRAGNI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga urgente un suo intervento presso la Direzione dell'autolinea Roma-Tivoli, gestita dall'A.T.A.C., onde scongiurare un minacciato aumento sul prezzo del biglietto ordinario e dell'abbonamento.

È noto che tale servizio pubblico l'A.T.A.C. assunse dopo una convenzione stipulata con il comune di Tivoli, il quale, prefiggendosi sensibili vantaggi a favore della popolazione, consentì di sostituire il vecchio tram a vapore con gli autobus dell'A.T.A.C., vantaggi che, però, in buona parte non si sono realizzati.

L'aumento del prezzo di tale servizio oltrechè altri gravi inconvenienti potrebbe arrecare anche una recrudescenza di tariffa in alcune autolinee della Regione, che i viaggiatori non potrebbero sopportare, specie gli impiegati e gli operai, per i loro bassi stipendi e per le mercedi esigue, come già fu da me dimostrato con altra interrogazione del 21 dicembre 1951.

Poichè infine è da tempo in vigore la legge sull'ammodernamento dei servizi pubblici di trasporti (2 agosto 1952, n. 1221), insisto nel chiedere che il Ministro proceda ad un convegno di tutti i Comuni del Lazio, affinchè lo stesso Ministero, conosciutene le esigenze, adotti immediate misure nel loro interesse.

Ciò soddisferebbe anche ad un mio specifico ordine del giorno, accettato dal Governo ed approvato dal Senato nella seduta del 9 febbraio 1951 (585).

MENGHI.

Ai Ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla riforma della Cassa di previdenza per gli impiegati e i salariati dipendenti dagli Enti locali, destinata ad assicurare a detto personale un trattamento di quiescenza pari o quanto meno vicino a quello assicurato dallo Stato al proprio personale.

A tal fine venne nominata nell'aprile 1952 con decreto del Ministro del tesoro una Commissione di studio che dovrebbe ormai aver esaurito il suo compito e presentato le sue conclusioni.

La Camera dei deputati, nella seduta della IV Commissione (Finanze e tesoro) del 2 dicembre 1953, approvò un ordine del giorno con il quale si sollecitava la presentazione del progetto di legge inteso a migliorare e adeguare il trattamento di quiescenza degli iscritti alla Cassa di previdenza enti locali, nonchè a snellire la procedura di liquidazione delle pensioni e ad assicurare un efficiente funzionamento della Cassa medesima.

Si richiama pertanto l'attenzione del Governo sulla necessità della riforma e sulla urgenza della presentazione al Parlamento del relativo disegno di legge (586).

ANGELILLI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale: allo scopo di conoscere per quale motivo è stata sospesa la concessione dell'onorificenza di cavaliere del lavoro al dottor Remigio Paone, onorificenza che era notorio, in base a quanto pubblicato dalla stampa, come fosse già stata vagliata per la convalida della concessione. Si ritiene superfluo ricordare come il dottor Paone, durante la venticinquennale attività nel campo dello spettacolo, oltre ad avere procurato lavoro ad una molteplicità di artisti e ad una notevole massa di personale, si sia costantemente curato delle fortune del nostro teatro e della nostra arte, sovente all'interesse del teatro e dell'arte subordinando i suoi interessi personali, e riuscendo a procurare notevoli affermazioni di artisti italiani all'estero, affermazioni che hanno valorizzato la nostra arte e l'Italia tutta. Remigio Paone è stato recentemente definito da uno dei principali critici teatrali francesi, Robert Kemp, su « Le Monde », servitore del teatro, ed a questo servitore del teatro — che gli stranieri ci riconoscono e mostrano di invidiarci — è deplorevole che, suscitando anche pubbliche proteste nel mondo del teatro, sia mancato il meritato e modesto riconoscimento onorifico che gli era stato preparato e che, ad onore

del Paese, oltre che ad onore suo, è augurabile, riparando al mal fatto, non si tardi più oltre a concedergli (587).

BUSONI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che il comune di Pozzuoli (Napoli) è stato convenuto in giudizio dal signor Domenico De Falco per 15 milioni di danni in virtù di una sentenza consegeunte ad un giudizio nel quale il Comune fu contumace, sentenza passata in giudicato senza che il Comune avesse comunque tentato un appello, e se non intenda disporre un'inchiesta per accertare i fatti e le responsabilità civili d'una così grave ed inspiegabile incuria (588).

ARTIACO.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 20 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato (232).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (490) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (620) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Abolizione dell'imposta sulle rendite degli enti di manomorta (575) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Fissazione di un nuovo termine per l'emanazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina fiscale della lavorazione dei semi oleosi e degli olî da essi ottenuti (498).

3. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

4. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

5. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

6. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

La seduta è tolta alle ore 19,35.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti